



Professione DOCENTE

anno XXXI |
GENNAIO 2021

COVID-19: IL PRESENTE

L'emergenza non annulla i diritti
RINO DI MEGLIO

L'importanza di dire dei NO
GIANLUIGI DOTTI

To open or not to open?
This is the question...
ANTONIO ANTONAZZO

La scuola, una priorità
ESTER TREVISAN

COVID-19: IL DOPO

Urge un po' di salute mentale per il DOPO
FABRIZIO TONELLO

L'oceano e noi: le parole e le cose
ROBERTO CASATI

FASCICOLO ALLEGATO

Autonomia perché?
Autonomia da cosa?

MASSIMO VILLONE
FRANCESCO PALLANTE



- 2** Renza Bertuzzi
COVID-19.
IN ATTESA DEL DOPO
- 3** Il Punto di Rino di Meglio
LA SCUOLA RITORNI IL NOSTRO
LUOGO DI LAVORO
- 4** Gianluigi Dotti
L'ONERE DI DIRE DEI NO
- 5** Ufficio stampa
SONDAGGIO GILDA SU DDI:
L'80% DEI DOCENTI BOCCIA...
- 6** Antonio Antonazzo
TO OPEN OR NOT TO OPEN?
THIS IS THE QUESTION...
- 7** Ester Trevisan
LA SCUOLA, UNA PRIORITÀ
- 8** Fabrizio Tonello
URGE UN PO' DI SALUTE
MENTALE PER IL DOPO
- 9** Roberto Casati
L'OCEANO E NOI:
LE PAROLE E LE COSE
- 10** Rosario Cutrupia
VERSO LA TANTO
AGOGNATA PENSIONE
- 12** Valentina Cervi
LAVORATORI FRAGILI
- 13** Gianluigi Dotti
IL PASSATO RITORNA
SUL PALCOSCENICO DELLA VITA
- 14** Gianluigi Dotti
SERVE, ALL'ISTRUZIONE PUBBLICA,
TROVARE L'INSEGNANTE MIGLIORE?
- 15** Fabrizio Reberschegg
L'INSANACRAZIA NON ESISTE:
L'ULTIMO SAGGIO DI PIKETTY...
- 16** Alberto Dainese
L'INSANA PASSIONE
PER L'ACCENTO SULLA I
- 17** Marco Morini
ISTRUZIONE, VERSO UNA CESURA
CON LA POLITICA PASSATA
- 18** Massimo Quintiliani
VIAGGIARE "ANNO ZERO"
- 19** Piero Morpurgo
1943: IL DIALOGO PER LA
RICOSTRUZIONE DELLE SCUOLE...
- 20** Stefano Battilana
LE MENTITE SPOGLIE
DELL'EX BONUS DOCENTI

PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/'90

Direttore Responsabile

Franco ROSSO

Responsabile di Redazione

Renza BERTUZZI

Vice caporedattore

Gianluigi DOTTI

Comitato di redazione

Antonio ANTONAZZO, Piero MORPURGO,
Massimo QUINTILIANI, Fabrizio REBERSCHEGG

Hanno collaborato a questo numero

Stefano Battilana, Roberto Casati, Valentina Cervi,
Rosario Cutrupia, Alberto Dainese, Marco Morini,
Fabrizio Tonello, Ester Trevisan.

Chiuso in redazione il 14/12/2020

Stampa Romana Editrice - 069570199

GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniense, 14 00198 Roma

Tel. 068845005 - Fax 0684082071

UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

Sito internet: www.gildaprofessionedocente.it

E-mail: pdgildains@gmail.com

COVID-19 IN ATTESA DEL DOPO

di Renza Bertuzzi



Ogni volta che si progetta questo giornale, dal maggio 2020, ci si augura che, dalla volta successiva, le cose cambino. Che non si debba più parlare di Covid-19, delle sue implicazioni nella vita di tutti; delle sue conseguenze nella sanità, nell'istruzione e nell'economia di tutto il Paese; delle sue utilizzazioni mirate a invadere le libertà costituzionali. Ogni volta, si resta delusi e avviliti poiché di Covid-19 e del suo apparato di effetti occorre continuare a parlare e a ragionare. Passata la prima ondata, ora facciamo i conti pesanti - con la seconda, con i numeri di morti. Purtroppo, la vita continua, complicata e difficoltosa ed è necessario - come invitava Rino Di Meglio, nell'editoriale del numero di settembre, **tenere occhi e coscienze aperti**, per guardare a fondo e per capire la direzione dei cambiamenti. È necessario farlo per penetrare il presente e per interrogarsi su di un *dopo* che prima o poi verrà e che non ci deve trovare impreparati nella scelta della strada da percorrere, nuova per i comportamenti da correggere ma confermata nei diritti costituzionali da conservare.

Sul presente da Covid-19, in questo numero, **Rino Di Meglio**, a pag. 3, nel tradizionale **Punto**, ci ricorda che la pandemia non ha potere sui diritti sociali e civili consolidati e che tutti devono operare perché **La scuola torni il nostro luogo di lavoro**; **Gianluigi Dotti**, a pag. 4-5, informando puntualmente sulle ragioni che hanno indotto la Gilda-Fgu a non sottoscrivere il contratto sulla DDI, chiarisce come sia importante cominciare a praticare **L'onere di dire dei NO**, onere che ha interpretato il volere dei docenti su questo tema, come ha dimostrato il **sondaggio promosso dalla Gilda stessa**, pag. 5; **Antonio Antonazzo e Ester Trevisan**, alle pag. 6-7, si occupano del tema delicato ma imprescindibile dell'apertura o meno delle scuole, tema che i presidenti delle regioni, autonominatisi **governatori** hanno fatto impazzire come una crema pasticceria. **To open or not to open? this is the question...**, il dubbio amletico viene analizzato da Antonazzo alla luce delle linee guida dell'Unicef, mentre Trevisan, nella sua panoramica europea ed extraeuropea sulle decisioni in merito, conferma **La scuola, una priorità**; **Stefano Battilana**, **Le mentite spoglie dell'ex bonus**

docenti, pag.20, svela le mistificazioni di alcuni sindacati sull'ex bonus docenti, e le loro false ragioni per non destinarlo al riconoscimento dell'aggravio lavorativo dei docenti durante il Covid; **Valentina Cervi**, pag. 12, presenta un quadro completo ed accurato dei diritti di quei lavoratori della scuola per i quali il servizio in tempi di Covid 19 non è né rivalse sindacale né problema ideologico ma semplicemente una condizione di **Lavoratori fragili**.

Sul dopo Covid-19 si proiettano, **Fabrizio Tonello**, a pag. 8, **Urge un po' di salute mentale per il DOPO**, sulla necessità di recuperare salute mentale nel dibattito pubblico; **Roberto Casati**, pag. 9, **L'oceano e noi: le parole e le cose**, ricordando l'invito dell'Unesco a modificare il nostro modo di pensare e di agire riguardo al mare, anche con il cambio di azioni, pensieri e linguaggio; **Massimo Quintiliani**, pag. 19, **Turismo "anno zero"** prevede un turismo di prossimità, a chilometro zero.

Il tema della **meritocrazia**, cavallo di battaglia di un certo orientamento aziendalistico, è affrontato da **Gianluigi Dotti**, a pag. 14, **Serve, all'istruzione pubblica, trovare l'insegnante migliore?**, una riflessione e una ricerca sul Global Teacher Prize e da **Fabrizio Reberschegg**, pag.15, una recensione dell'ultimo saggio di Thomas Piketty, **La meritocrazia non esiste: l'ultimo saggio di Piketty svela la verità sui sistemi di istruzione occidentali**.

Gli sguardi nello spazio e nel tempo sono di **Marco Morini**, pag. 17, **Il dopo Trump. Istruzione, verso una cesura con la politica passata** e di **Piero Morpurgo**, pag. 19, con una puntata della Storia della Scuola, **1943: il dialogo per la ricostruzione delle scuole iniziò dalla Sicilia. Un dialogo che oggi non c'è!**

Per una ricognizione integrale e particolareggiata - secondo il consolidato metodo "cartesiano" di **Rosario Cutrupia** - del quadro delle norme su pensioni e buonuscita, **alle pagine 9-10, Verso la tanto agognata pensione**.

Concludono il numero: una riflessione, come sempre non convenzionale e autoironica, di **Alberto Dainese**, **L'insana passione per l'accento sulla i**, sull'importanza dell'ortografia e una recensione, a cura di Gianluigi Dotti, del libro di **Annalisa Santi, Kennedy e le vite sospese, Il passato ritorna sul palcoscenico della vita**, pag.13, una valida opera di ricostruzione del vissuto collettivo e personale.

Allegato al numero del giornale, un fascicolo che, ancora una volta, si dedica ad un tema che, durante la pandemia, ha svelato tutta la sua dannosità: l'autonomia. Il mito che ha accompagnato la scuola e la pubblica amministrazione e ora gestisce tutti gli aspetti della vita dei cittadini. Ed è pronto a diventare ancora più cogente con l'idea di un' **autonomia differenziata**. Tutti abbiamo pagato la confusione, il velleitarismo, l'ambizione di potere dei presidenti di regioni, fatisi **governatori** e molti dovrebbero aver capito come si debba agire in fretta per fermare quel progetto insano. **Autonomia, perché? Autonomia, da cosa?** Contiene articoli di **due costituzionalisti**, **Massimo Villone e Francesco Pallante** e di **Antonio Antonazzo, Gianluigi Dotti, Fabrizio Reberschegg, Ester Trevisan**.



L'EMERGENZA NON ANNULLA I DIRITTI

LA SCUOLA RITORNI IL NOSTRO LUOGO DI LAVORO

di Rino Di Meglio

Nella scuola vigono sempre- e ancora- la libertà di insegnamento, tutelata dall'art. 33 della Costituzione; le prerogative degli organi collegiali, previste dalla legge; i diritti lavorativi garantiti dal CCNL. Operiamo quindi tutti affinché, cessata l'epidemia, il nostro luogo di lavoro sia la nostra scuola e non la nostra abitazione privata.

Questa lunghissima fase di emergenza che stiamo vivendo, unica nella storia della nostra democrazia, pur avendo portato alla sospensione temporanea di alcune libertà per tutelare il diritto alla salute, non ha fatto venir meno gli altri diritti dei cittadini.

Per esempio, nella scuola, vigono sempre- e ancora- la **libertà di insegnamento**, tutelata dall'art. 33 della Costituzione, **le prerogative degli organi collegiali**, previste dalla legge, ed **i diritti lavorativi garantiti dal CCNL**.

Con la chiusura delle scuole, i docenti si sono prodigati, **spesso superando i limiti orari previsti dal contratto**, con sacrifici non riconosciuti, per mantenere, attraverso gli strumenti informatici, il rapporto educativo con i propri alunni.

Si tratta di una situazione assodata, sotto gli occhi di chi voglia vedere con onestà. Per questo, ci hanno particolarmente irritato le uscite estemporanee di alcuni politici, di vari schieramenti, che hanno avuto il coraggio di parlare di **"recupero del tempo perso"**, quasi che gli insegnanti impegnati nell'insegnamento a distanza fossero in vacanza.

In realtà, cosa che i politici non dovrebbero ignorare, **la preparazione e l'esecuzione di una lezione a distanza richiedono un dispendio di tempo e di energia superiore all'attività ordinaria.**

Va ribadito a chiare lettere che la didattica a distanza è una didattica emergenziale e che non può in nessun modo sostituire il normale rapporto diretto tra insegnanti ed alunni, lo stesso discorso vale per il ruolo degli organi collegiali.

La pratica dell'insegnamento e delle riunioni on line ha fatto emergere una serie di problematiche che non hanno trovato ad oggi soluzione e, in alcune circostanze, ha visto la lesione di normali diritti.

E' il primo caso nella storia del diritto del lavoro italiano nel quale i dipendenti sono stati obbligati a svolgere il lavoro con i propri strumenti ed a proprie spese, addirittura si è detto che queste potevano essere finanziate con la "card" che, è bene ricordarlo, era stata istituita per le spese relative all'aggiornamento professionale, per non dire poi che un quarto dei docenti, i precari, proprio quelli con lo stipendio più basso, non possono accedere neppure a questo modesto finanziamento.

L'altro grande attacco, coinciso con la pandemia, è stato quello all'orario di lavoro degli insegnanti.

Il Governo non ha voluto o non è stato capace di investire sui due elementi necessari per la sicurezza: spazi ed organici ed allora, fin dal principio, l'idea "geniale" è stata quella della riduzione delle ore di lezione, sia in presenza che a distanza, con l'obiettivo

di moltiplicare a costo zero il numero delle lezioni da svolgere, spesso queste riduzioni sono state imposte senza la delibera degli organi collegiali, con brutali violazioni del contratto di lavoro.

La didattica a distanza comporta inoltre dei problemi difficili da risolvere sul piano della riservatezza dei dati personali, quelli collegati all'uso di piattaforme gestite da società private che possono appropriarsi dei dati personali, ma anche sul piano della **libertà di insegnamento** che è soggetta ad evidenti interferenze da parte delle famiglie ed anche del Dirigente scolastico.

Anche le riunioni degli organi collegiali a distanza si sono spesso trasformate in banali conferenze di servizio, non consentendo l'esercizio di una reale democrazia e, nei casi in cui si è votato, **neppure garantendo la riservatezza del voto, che nel nostro ordinamento soprattutto quando votano persone è segreto.**

Oggi più che mai occorre che i colleghi siano professionalmente consapevoli per evitare che la professione docente cada in un'ulteriore pericolosa deriva di carattere impiegatizio: il cosiddetto "smart working" tipico del lavoro d'ufficio.

Operiamo quindi tutti affinché, cessata l'epidemia, il nostro luogo di lavoro sia la nostra scuola e non la nostra abitazione privata.



L'ONERE DI DIRE DEI NO

È importante, per la dignità di tutti, dire dei no alla ministra, ma anche ai dirigenti scolastici, alle alunne e agli alunni e ai genitori invadenti.

di Gianluigi Dotti

Viviamo e operiamo in un contesto particolare e difficile, in cui è necessario garantire, insieme al diritto alla salute e all'istruzione, anche i diritti contrattuali dei docenti. Non è una situazione facile, ma un dato è sicuro: le soluzioni organizzative e gestionali necessarie a garantire il diritto all'istruzione durante la diffusione dell'epidemia non possono e non devono utilizzare la scorciatoia della limitazione della libertà di insegnamento e delle prerogative della professione docente.

Proprio per questo, la FGU-Gilda degli Insegnanti, nella piena consapevolezza delle responsabilità che, anche in questa drammatica realtà pandemica stanno in capo a chi rappresenta i docenti, **si è assunta l'onere di dire due convinti e motivati NO alla ministra e al Governo.**

Il primo NO è stato sul Protocollo di sicurezza firmato dalla ministra dell'istruzione e dalle Organizzazioni sindacali della scuola il 6 agosto 2020. Ciò che si è verificato nei primi mesi del nuovo anno scolastico, purtroppo, ha dimostrato l'insufficienza delle misure adottate per la ripresa delle lezioni in presenza e in sicurezza contenute nel protocollo.

Il secondo NO è stato sulla regolamentazione della Didattica Digitale Integrata (DDI), che la FGU-Gilda degli Insegnanti non ha firmato perché l'ipotesi di Contratto Collettivo Nazionale Integrativo (CCNI) sulle "modalità e i criteri in base ai quali erogare le prestazioni lavorative e gli adempimenti connessi resi dal personale docente del comparto "Istruzione e ricerca", nella modalità a distanza" **non è condivisibile né nel merito né nel metodo utilizzato per la trattativa.**

PER QUANTO RIGUARDA IL METODO

fin da giugno, come previsto dalla Legge 41/2020, la nostra Associazione aveva chiesto alla ministra dell'istruzione di aprire un tavolo per discutere le modalità di attuazione dell'insegnamento a distanza, poiché nelle scuole i dirigenti scolastici decidevano in autonomia creando spesso situazioni al limite, e a volte superandolo, della legittimità e delle norme contrattuali. L'Amministrazione ha in tutti questi mesi rifiutato di discutere dell'attuazione della Didattica a Distanza (DaD) e ha emanato decreti, circolari e note cercando di normare in modo unilaterale la materia, spesso scavalcando i limiti contrattuali e della legittimità. Improvvisamente, il 22 ottobre le OOSS sono state convocate dal Capo dipartimento con una proposta di CCNI. Si trattava di una proposta irricevibile,



a cui erano **imposti** anche i tempi di trattativa e di firma.

PER QUANTO RIGUARDA IL MERITO

il testo del CCNI ricalca in modo pedissequo i contenuti del decreto del ministro 89 del 7 agosto 2020 e delle Linee guida per la DDI, emanate senza alcuna consultazione delle OOSS. Si tratta di un testo decisamente carente dal punto di vista dei diritti contrattuali dei docenti e del personale scolastico, con indebite ingerenze nella libertà di insegnamento.

Questi i punti

- Il comma del CCNI che norma il servizio dei docenti in quarantena contraddice la legge che equipara tale condizione al ricovero ospedaliero. Del tutto incongrua la pretesa che i colleghi a disposizione diventino una sorta di *vigilanti passivi*, trasformandosi in guardiani, in evidente caso di demansionamento. (Come hanno fatto notare anche Carlo Scognamiglio e Rossella Benedetti in Didattica digitale e docenti: il contratto integrativo è tutto da riscrivere <http://temi.repubblica.it/micro-mega-online/il-contratto-integrativo-sulla-didattica-digitale-integrata-tutto-da-riscrivere>).
- L'indicazione del rispetto dell'orario di servizio non tiene conto della nuova modalità della didattica a distanza con una gestione dell'ora di lezione e dell'orario settimanale del tutto diversa da quella in presenza e che necessita di congrue pause nel collegamento sincrono che sono compensate

da tutto il lavoro asincrono svolto dai docenti a favore della classe e degli allievi.

- Manca nel CCNI, qualsiasi indicazione sulle norme di sicurezza relative all'esposizione dei docenti e degli studenti ai videoterminali così come manca l'indicazione che la formazione dei docenti deve essere svolta interamente entro l'orario di servizio o dovrà essere retribuita. Una domanda sorge spontanea: se consideriamo la casa degli insegnanti come luogo di lavoro possiamo dire che questa è a norma per le leggi sulla sicurezza?
- Rimane aperto il tema dell'utilizzo della strumentazione propria: device e connessioni che se in parte per i docenti di ruolo è gestibile con la carta del docente (ma gli abbonamenti per le connessioni non sono previsti) per il personale a tempo determinato e per gli educatori non è risolvibile con la semplice indicazione che devono usare mezzi propri. Resta il fatto che la carta del docente non obbliga ad utilizzare le somme a disposizione per l'acquisto di materiale informatico. Serve pertanto una revisione della norma prevista dalla legge 107/2015 e il riconoscimento in sede fiscale degli acquisti per l'attività professionale dei docenti.
- Così come rimane irrisolta la questione dell'utilizzo delle piattaforme private a pagamento in mancanza di un'unica piattaforma pubblica sicura e gratuita (in questi mesi il ministero non ha fatto nulla per risolvere questo problema), senza contare che in molte parti d'Italia e in molte scuole il collegamento internet appare

molto fragile e del tutto insufficiente a garantire la DDI.

- Per tacere della oramai consueta assoluta mancanza di risorse per retribuire il carico di lavoro degli insegnanti, come previsto dall'art. 2, c. 3-ter, della Legge 41/2020 "Dall'attuazione del presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica".

La fretta e la confusione con le quali è stato scritto e poi firmato il CCNI hanno richiesto ben due note circolari del Capo dipartimento, dott. Bruschi, la n. 1934 del 26/10/2020 e la n. 2002 del 9/11/2020 e una Dichiarazione congiunta con le OOS firmatarie del CCNI di chiarimenti e indicazioni alle scuole per l'attuazione delle norme contrattuali.

Va da sé che il CCNI, quindi, risulta carente

dei presupposti fondamentali che deve possedere un Contratto: prestazione, durata e risorse. La firma apposta la sera del 25 ottobre da CISL e ANIEF e dopo dieci giorni anche dalla FLC-CGIL ha sancito l'executività del CCNI, che con poco più del 51% delle adesioni risulta essere il Contratto che ha visto il minor consenso dei rappresentanti dei docenti di tutta la storia delle relazioni sindacali della scuola.

La Gilda degli Insegnanti, all'inizio di novembre, ha lanciato un sondaggio tra i docenti per chiedere se condividevano il NO della nostra Associazione al CCNI sulla DDI. Ben 5200 insegnanti hanno risposto al sondaggio e oltre l'80% ha condiviso la decisione di non firmare il Contratto.

La FGU-Gilda degli Insegnanti non è il sindacato dei no e neppure ha un partito

politico da difendere, ma rappresentando un grande numero di insegnanti ha il dovere, anche nelle situazioni molto difficili come quella che stiamo vivendo, di pronunciare dei NO, motivando e spiegando ai docenti e all'opinione pubblica le ragioni delle proprie scelte.

Sarebbe importante che come i dirigenti nazionali sono stati capaci di dire di NO alla ministra, e vi assicuriamo che non è stato per nulla facile, così anche gli insegnanti decidessero, quando servono, di dire dei NO al Dirigente scolastico, alle alunne e agli alunni e anche ai genitori troppo invadenti. Siamo sicuri che la nostra dignità professionale ne avrebbe un grande beneficio.

COMUNICATO

SONDAGGIO GILDA SU DDI: L'80% DEI DOCENTI BOCCIA IL CONTRATTO

Una sonora bocciatura del contratto sulla didattica digitale integrata che legittima ulteriormente la decisione di non sottoscrivere. È quanto emerge dal sondaggio promosso e condotto dalla Gilda degli Insegnanti nella settimana tra il 13 e il 20 novembre e al quale hanno partecipato 5.269 docenti rispondendo online alle 13 domande poste dal sindacato.

L'81% dei partecipanti condivide la decisione della Gilda di non sottoscrivere il CCNI sulla Didattica Digitale Integrata: il 66,2% si dichiara molto favorevole alla posizione assunta

dal sindacato e il 14,8 leggermente favorevole. Il 15,3% si definisce perplesso, il restante 3,7% è contrario.

Alla domanda "Siete d'accordo con l'affermazione *la didattica a distanza non è scuola*"?, il 63,4% risponde sì (42,6% molto, 20,8% leggermente), il 19,6% esprime perplessità e il 17% non è d'accordo. Entrando nel merito di quanto disposto dal contratto, l'83,2% degli insegnanti difende il diritto alla disconnessione sancito dal CCNI, opponendosi alla reperibilità oltre la fascia oraria stabilita dalla contrattazione di istituto richiesta fin troppo spesso dai dirigenti scolastici.

Sempre restando in tema di orario, l'80,3% si dichiara contrario all'obbligo di recuperare gratuitamente i minuti di lezione non effettuati durante l'emergenza e con la Didattica a distanza, il 15,1% perplesso, il 4,6% favorevole (2,5% leggermente e 2,1% molto).

Per quanto concerne la formazione mirata alla Didattica a distanza, il 67,1% è contrario a che si svolga fuori dall'orario di servizio senza essere retribuita, il 18,6% perplesso, il 14,3% favorevole (7,3 leggermente, 7 molto favorevole).

Capitolo strumentazione informatica: il 46,5% è contrario all'uso dei propri dispositivi e della propria connessione internet per svolgere l'attività di Didattica a distanza; il 29,3% è perplesso; il 24,2% favorevole (16,2 leggermente, 8 molto).

Molto alta la percentuale degli intervistati che si schiera contro



l'esclusione dei docenti precari dalla possibilità di usufruire della card da 500 euro, riservata ai titolari di cattedra, per l'acquisto degli strumenti informatici necessari a svolgere la DaD: il 75,4%, mentre il 10,5% si dice favorevole (7 molto e 3,5 leggermente). A definirsi perplesso, il 14,1%.

Secondo l'83,2%, anche in regime di DaD e durante l'emergenza pandemica, il dirigente scolastico deve rispettare le prerogative del Collegio docenti nella didattica (68,5% molto favorevole, 14,7% leggermente). Il 12,9% risulta perplesso, il 3,9% contrario.

Forbice decisamente meno ampia tra le posizioni espresse in merito alla questione della sorveglianza sulla classe in presenza da parte del docente mentre il collega in quarantena fiduciaria insegna a distanza: il 44,3% è contrario, il 37,6% perplesso e il 18,1% favorevole, con una distribuzione bilanciata tra chi lo è molto (8,6) e chi leggermente (9,5).

La mancanza di adeguate risorse economiche da investire nel contratto oggetto dell'indagine è considerata negativamente dal 68% degli intervistati mentre il 24,1% si dichiara perplesso. Non esprime un giudizio contrario, invece, il 7,9%.

"Il parere espresso dalla larga maggioranza dei partecipanti al sondaggio - commenta Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti - conferma che questo contratto, siglato frettolosamente soltanto da alcune sigle sindacali, non riesce a incontrare il consenso della categoria".

L'identikit del campione intervistato: il 39,6% presta servizio al Sud, il 38,8% al Nord, il 15,6 nelle Isole e il 6% nelle regioni del Centro Italia; il 38,8% insegna nelle scuole secondarie di secondo grado, il 30,1% alla primaria, il 23,2% nelle scuole secondarie di primo grado e il 7,8 nelle scuole dell'infanzia; il 75,5% ha un contratto a tempo indeterminato, il 20,4% è supplente annuale, il 3,1% supplente temporaneo e l'1% ha un contratto Covid.

Ufficio stampa

Roma, 24 novembre 2020

TO OPEN OR NOT TO OPEN? THIS IS THE QUESTION...

Le indicazioni dell'Unicef sulle scuole necessitano sia di una solida capacità organizzativa che di cospicui finanziamenti iniziali oltre che una fondamentale attività di raccolta ed analisi dati in tempi reali in modo da garantire rapidamente un corretto intervento in corso d'opera.

di Antonio Antonazzo



Dall'inizio della pandemia legata al COVID 19, l'UNICEF ha periodicamente monitorato la situazione scolastica nel mondo mediante la pubblicazione di interessanti report riassuntivi, l'ultimo dei quali è stato pubblicato il 29 ottobre.

Da questo report si evidenzia in maniera chiara e lampante quanto quest'emergenza sanitaria stia accentuando sempre più le distanze tra i paesi a medio e basso reddito rispetto a quelli a reddito superiore, con evidenti ripercussioni a livello globale che potrebbero vanificare in futuro **anni e anni di sforzi per la scolarizzazione dei paesi in via di sviluppo**.

Secondo i dati forniti dall'UNICEF, sono circa 1 miliardo e mezzo gli alunni nel mondo che son dovuti rimanere a casa a causa della chiusura delle scuole e sono

quasi 500 milioni gli studenti che non hanno potuto usufruire in nessun modo della didattica a distanza. Seppur in maniera ridotta, queste differenze si riscontrano anche nei paesi ad alto reddito. **In Italia, ad esempio, solo il 6,1% delle famiglie dispone di un computer per ogni componente.**

E ancora oggi, a quasi un anno dall'inizio dell'emergenza sanitaria, soltanto i 2/3 degli stati hanno riaperto, almeno parzialmente, le scuole mentre per il rimanente terzo di stati, concentrati in particolar modo nell'America latina, ciò non è ancora avvenuto, da cui la preoccupazione dei dirigenti dell'UNICEF che, di fronte alla devastazione che la pandemia sta provocando all'istruzione, **chiedono a gran voce ai Governi di dare la massima priorità alla riapertura delle scuole e fornire le indispen-**

sabili opportunità di recupero per le attività didattiche non svolte.

Ovviamente, questa priorità deve essere accompagnata da tutte le misure necessarie a garantire un rientro a scuola in sicurezza senza rischi eccessivi di ulteriore diffusione dei contagi.

Per contribuire a questo obiettivo, l'UNICEF ha presentato delle linee guida molto dettagliate e puntuali che vanno ben al di là del semplice dibattito tra mascherina sì o mascherina no o all'acquisizione di banchi singoli a rotelle.

Nella stesura delle linee guida elaborate, l'UNICEF distingue nettamente tre momenti: prima della riapertura, processi di riapertura, dopo l'apertura. Di seguito riportiamo in sintesi alcune di queste indicazioni:

PRIMA DELLA RIAPERTURA	PROCESSI DI RIAPERTURA	A SCUOLE APERTE
Predisporre piani di sicurezza, di finanziamento e di potenziamento delle pratiche di didattica a distanza	Investire in sanificazione e igiene Avviare attività di recupero	Monitorare costantemente gli indicatori sanitari focalizzando l'attenzione su sicurezza e benessere
Fornire una chiara guida a livello nazionale sui parametri per il procedimento decisionale della riapertura delle scuole con la possibilità di effettuare riaperture progressive, a partire dalle aree con i più bassi tassi di trasmissione e prevedendo di limitare le riaperture ad alcuni giorni della settimana, oppure limitate ad alcuni gradi e livelli.	Potenziare i meccanismi di comunicazione e coordinamento a livello locale coinvolgendo l'intera comunità	Sviluppare un modello decisionale per la chiusura e riapertura delle scuole in caso di necessità dovuta alla ricomparsa dei contagi
Sviluppare protocolli chiari e di facile comprensione su come garantire il distanziamento e le misure igieniche da tenere in tutti i momenti della giornata	Formare il personale amministrativo e gli insegnanti sull'attuazione delle pratiche di distanziamento sociale e di igiene scolastica e aumentare l'organico all'interno delle scuole a seconda delle necessità.	Porre l'accento sul cambiamento delle abitudini per aumentare sia l'intensità che la frequenza delle attività di pulizia e disinfezione e migliorare le pratiche di gestione dei rifiuti
Rivedere le politiche del personale e delle presenze con i sindacati degli insegnanti per far fronte alle assenze per motivi di salute e sostenere l'insegnamento misto e a distanza. Le politiche dovrebbero proteggere il personale, gli insegnanti e gli studenti che sono ad alto rischio a causa dell'età o delle condizioni mediche sottostanti, con piani per supplire gli insegnanti assenti e continuare la formazione a distanza per sostenere gli studenti che non possono frequentare la scuola	Fornire ai dirigenti scolastici indicazioni chiare per stabilire le procedure nel caso in cui gli studenti o il personale si ammalassero. Le indicazioni dovrebbero includere il monitoraggio della salute degli studenti e del personale, il mantenimento di un regolare contatto con le autorità sanitarie locali e l'aggiornamento dei piani di emergenza e degli elenchi dei contatti. Le scuole dovrebbero anche garantire lo spazio per separare temporaneamente gli studenti e il personale malato evitando qualsiasi discriminazione. Condividere le procedure con il personale, i genitori e gli studenti, compreso il consiglio a tutti coloro che sono malati di rimanere a casa	Aumentare gli investimenti per i finanziare piani di aggiornamento del corpo docente per la formazione e lo sviluppo di competenze
Sviluppare calendari accademici alternativi che si basino su diversi scenari di salute pubblica e che tengano conto delle modalità da utilizzare per l'apprendimento	Dotare i docenti di strumenti per gestire sia il recupero dell'apprendimento che la salute mentale e le esigenze psicosociali degli studenti	Valutare la possibilità di sospendere gli esami meno importanti, ad esempio quelli previsti per le promozioni, al fine di concentrare le risorse per garantire che gli esami di maggiore importanza (come quelli per il diploma di scuola secondaria o per l'ammissione alle università) si svolgano in modo valido, affidabile ed equo, tenendo conto delle distanze fisiche e di altri requisiti sanitari.
Garantire il pagamento continuo e regolare degli stipendi dei docenti, con particolare attenzione a quelli con contratti precari, per attenuare le tensioni e promuovere il benessere	Aumentare l'offerta di servizi di supporto psicosociale e di salute mentale che affrontino la stigmatizzazione/discriminazione e sostengano i bambini e le loro famiglie nell'affrontare le continue incertezze legate alla pandemia	Condividere informazioni chiare, concise e accurate sul COVID-19, normalizzare i messaggi sulla paura e l'ansia e promuovere strategie di prevenzione non solo per gli studenti e le loro famiglie, ma anche per gli insegnanti e tutto il personale scolastico
Adottare misure specifiche per ridurre i rischi per gli alunni mentre sono fuori dalla scuola.	Adottare misure specifiche per sostenere il ritorno a scuola delle ragazze attraverso un maggiore impegno della comunità.	Garantire materiale didattico/piattaforme di apprendimento, informazioni, servizi e strutture accessibili alle persone con disabilità. Le informazioni e le comunicazioni in materia di salute pubblica dovrebbero essere disponibili in molteplici formati accessibili anche per coloro che soffrono di menomazioni uditive o visive.

Molte delle nazioni europee e mondiali hanno provveduto a predisporre delle procedure molto simili tra di loro. **In Francia si è previsto l'obbligo delle mascherine per il personale, ma non per gli studenti, ad eccezione di quelle attività che avvengono a meno di un metro di distanza; in Spagna invece le mascherine sono obbligatorie per tutti, si è attuato un calendario di rientro scaglionato e si è cercato di ridurre il numero di alunni per classe; in Germania, ogni Länder ha deciso in autonomia ma per lo più tutti hanno deciso per l'uso obbligatorio delle mascherine e per rigide misure di distanziamento prevedendo, inoltre, il controllo massiccio del monitoraggio del contagio tramite test virologici periodici per gli alunni. In Gran Bretagna, oltre alle disposizioni sul distanziamento sociale, il Governo ha invitato tutti gli alunni a recarsi a scuola in bici o in auto accompagnati dai genitori. In Cina, dopo un lungo periodo di chiusura, il rientro è avvenuto con l'uso obbligatorio di mascherine, con distanziamento e sociale e con l'istituzione di classi più piccole. In molti Stati, si è previsto di aumentare gli organici. In altri, quali la Svezia, non ci sono restrizioni ufficiali, ma solo indicazioni di massima e appelli al senso civico.** Non sembra quindi che, banchi a rotelle a parte, le misure adottate in Italia siano particolarmente difforni da quelle elencate per gli altri Stati. C'è da chiedersi però il perché queste misure funzionano in alcuni casi e sono lacunose in altri. La risposta a tale domanda può essere dedotta da una lettura più attenta delle indicazioni prodotte dall'UNICEF dalle quali si nota subito che, per essere efficaci, esse necessitano sia di una solida capacità organizzativa che di cospicui

finanziamenti iniziali oltre che una fondamentale attività di raccolta ed analisi dati in tempi reali in modo da garantire rapidamente un corretto intervento in corso d'opera.

Non è un caso che lo Stato che ha ottenuto i migliori risultati per la riapertura delle scuole sia stato il Giappone che, grazie alla sua efficienza organizzativa è stato in grado di garantire ai suoi alunni un rientro per lo più regolare mediante il metodo delle 3 T (testa-traccia-tratta).

La situazione che viviamo in questi giorni in Italia dove assistiamo ad un dibattito tra chi vorrebbe tenere aperte le scuole a tutti i costi e chi, invece, ritiene che non ci siano le condizioni per effettuare tale scelta, nasce probabilmente da una cattiva gestione di tutti i **pre - requisiti necessari a coniugare sicurezza sul posto di lavoro e diritto ad una didattica in presenza.**

Provvedimenti quali l'assunzione di personale aggiuntivo COVID o l'istituzione di un referente COVID in ogni scuola si sono dimostrati non privi di problematiche e disagi. Il personale aggiuntivo assunto a settembre, deve ancora percepire il primo stipendio a causa di un mancato adeguamento tra gli strumenti informatici del MEF e quelli del Ministero dell'Istruzione, mentre i referenti COVID si trovano del tutto impreparati oltre che inadeguati a gestire una situazione drammatica quale quella attuale.

Il collegamento con le ASL è stato spesso difficoltoso con il risultato che la gestione delle quarantene o del tracciamento del contagio è andato in tilt da subito.

Il sistema dei trasporti è stato a lungo dibattuto tra Governo e Regioni con il rag-

giungimento di un compromesso dagli aspetti più di equilibrio politico tra poteri piuttosto che di reale ricerca di soluzioni adeguate.

Nessuno è a conoscenza dei reali dati relativi alla diffusione del contagio a scuola, dati fondamentali per qualsivoglia decisione si debba prendere in relazione alla sicurezza sul posto di lavoro.

Non ci sono stati adeguati finanziamenti per la formazione del personale con il risultato di un fai da te spesso deleterio e frammentario. Le indicazioni riguardo la gestione del personale in quarantena o contagiato sono state poco chiare e spesso hanno subito modifiche temporali anche a causa di interventi differenziati a livello locale con interpretazioni difformi da un'ASL all'altra...

L'elenco potrebbe ancora continuare a lungo, ma il tutto si riduce al fatto che la gestione della riapertura scolastica è stata caratterizzata da una sterile e poco proficua discussione mediatica sui vari social a discapito di una seria e puntuale programmazione del rientro scolastico in sicurezza.

Il continuo dibattito shakespeariano a distanza tra *scuole aperte sì o scuole aperte no*, senza le necessarie misure organizzative e finanziarie previste dalle linee guida dell'UNICEF, si prefigura come il voler riempire d'acqua un secchio bucato alla base, buono solo ad alimentare il fiume di parole che quotidianamente si riversano nell'oceano dei media senza intaccare minimamente il nocciolo della questione.

PANDEMIA E SCUOLA: PANORAMICA EUROPEA ED EXTRA EUROPEA

LA SCUOLA, UNA PRIORITÀ

di Ester Trevisan

Nonostante il peggioramento dell'epidemia in tutta Europa, non tutti i Paesi del Vecchio Continente hanno sospeso le attività didattiche in presenza. **In Francia, Germania e Spagna, per esempio, le lezioni in presenza non hanno subito alcuno stop e i governi hanno messo in campo piani di azione per contenere il più possibile il rischio di contagio, dimostrando che la scuola è davvero una priorità.**

In Germania, per arginare gli effetti della seconda ondata, il proverbiale spirito teutonico ha dettato severe misure restrittive che hanno imposto la chiusura di diverse attività, tra cui bar e ristoranti, strutture sportive e teatri, ma salvaguardato l'apertura delle scuole. A ogni Land è garantita autonomia nella gestione, ma anche dove i contagi sono più numerosi tutte le scuole di ogni ordine e grado restano generalmente aperte. Le linee guida nazionali prevedono che le lezioni vengano svolte in presenza finché sarà possibile: attualmente, infatti, la didattica a distanza è consigliata unicamente per i casi di ragazzi ritenuti soggetti a rischio o che abitano con persone che, se contagiati, rischiano di contrarre la malattia in forma particolarmente virulenta.

Spostando lo sguardo dall'orizzonte europeo a quello asiatico, un esempio virtuoso è rappresentato dal Giappone dove, nonostante l'impennata di casi di Covid-19 registrata a novembre, il ministro dell'Istruzione e della Scienza, Koichi Hagiuda,

Il nostro Paese è quello che nell'Ocse (l'organizzazione dell'economie industriali) ha chiuso le scuole più a lungo (18 settimane contro una media di 14). Dell'ultimo Dpcm (acronimo che speriamo il 2021 si porti via) tutto è parso più importante del ritorno alle lezioni in presenza: dal cenone di Natale, al veglione della notte di San Silvestro, alla vacanza sugli sci. È irrilevante la differenza fra «riaprire» (in maggiore sicurezza, soprattutto nei trasporti) il 14 dicembre e il 7 gennaio. Quanto vale un giorno di lezione? Nulla.

Ferruccio De Bortoli,
Il Corriere della sera, on line



ha escluso la chiusura simultanea delle scuole anche se dovesse essere introdotto lo stato di emergenza. *“La percentuale di studenti e bambini che possono sviluppare sintomi del Covid-19 ha spiegato il responsabile nipponico dell'Istruzione nel corso di una conferenza stampa a fine novembre - è molto bassa e attualmente non rileviamo una diffusione della malattia nelle aule predisposte allo studio. Non stiamo valutando una chiusura come quella decisa in primavera”.*

Il ministro ha inoltre spiegato che alcune decisioni verranno prese in maniera indipendente dalle commissioni interne degli istituti, ma che i casi di chiusura delle scuole saranno limitati e si baseranno sulla necessità di garantire l'istruzione agli studenti.



Urge un po' di salute mentale per il DOPO

Vorremmo ascoltare qualcuno che ci faccia uscire dall'ossessione del conteggio quotidiano "contagi-ricoveri-tamponi" e avvii una riflessione sul DOPO, un dopo che potrà essere pessimo ma che potrebbe anche essere più decente se recuperiamo un po' di salute mentale nel dibattito pubblico.

di **Fabrizio Tonello**



Venerdì 27 novembre era un *Black Friday*. Potrei dire che i *Black Friday* possono esistere solo dopo *Thansgiving*, ovvero il giorno dopo essersi ingozzati di tacchino insieme ai genitori che abitano a 2.000 miglia di distanza, alla cognata antipatica con due marmocchi insopportabili e allo zio matto che ha votato per Trump. Il tutto in un qualche punto degli Stati Uniti collocato fra il confine canadese e il Rio Grande. Il buon senso ci dice che tra il Brennero e Lampedusa i *Black Friday* non dovrebbero esistere, e invece esistono.

A quanto pare sono l'occasione per comprarsi un nuovo paio di jeans stracciati sul ginocchio ma con i brillantini, le pantofoline rosa con i cuoricini o il nuovo libro di Fabio Volo scontato del 20% per i lunghi pomeriggi invernali. E se per acquistare questi indispensabili beni di consumo occorre fare la fila, tanto peggio.

La fila. Al centro commerciale. Senza mascherina.

Notate che venerdì 27 ci sono stati in Italia 827 morti a causa del Covid-19, a conclusione di una settimana in cui le vittime dell'epidemia sono state circa lo stesso numero della settimana 21-27 marzo, ovvero nel momento peggiore della prima ondata. Con la differenza che il 27 marzo eravamo tutti chiusi in casa o sui balconi a cantare "Va pensiero", mentre il 27 novembre tutti sembrano discutere soltanto della perdita dello spritz serale, del rimpianto per la movida del sabato sera e di come faremo a vivere tra Natale e l'Epifania senza andare a sciare. La messa di mezzanotte della Vigilia sembra il problema su cui si è focalizzato il governo in questi giorni, trascinato dall'opposizione che twitta "Non si può far nascere Gesù Bambino con due ore di anticipo".

Si potrebbero scrivere pagine e pagine sulla *idiotia di massa* che sembra aver caratterizzato gli ultimi tre mesi ma forse è più utile concentrarsi su questioni più strutturali, più fon-

damentali e di lungo periodo, cioè sui nostri modi di DI PRODURRE, DI SPOSTARSI, DI CONSUMARE, DI GOVERNARE.

Partiamo dalla questione del governare: sulla totale inadeguatezza della classe politica è inutile sprecare troppe parole. Possiamo scegliere tra i buffoni con il rosario e senza mascherina oppure i pasticcioni dei Dpcm (uno ogni quattro giorni). Non è tutta colpa del governo, naturalmente: la confusione informativa prodotta dalla TV dei virologi, degli aspiranti virologi, degli ex virologi e degli anestesisti promossi virologi ha effetti distruttivi sui comportamenti della gente.

Certo, il problema dell'incapacità di pensare a lungo termine nelle società dei consumi non è nuovo. L'epidemia ha anche rivelato in maniera lampante l'intreccio perverso di competenze nazionali, regionali, comunali

frutto di riforme della macchina statale mal concepite e peggio attuate nei decenni precedenti in Italia. Questo proprio nel momento in cui la situazione avrebbe richiesto precisamente l'opposto: coerenza e chiarezza delle responsabilità e delle competenze. E, poiché siamo nel paese di Pulcinella, ci sono i negazionisti che scendono in piazza contro la "dittatura sanitaria".

Avremmo invece bisogno di una vera riflessione sul dopo: che succederà all'economia, all'ambiente, ai trasporti? Ci sarà qualcuno capace di UNIRE IL MICRO E IL MACRO, cioè di analizzare i problemi in basso (comportamenti individuali) ma soprattutto in alto (strutture). Abbiamo urgenza di un dibattito sul futuro del Paese che non siano le chiacchiere televisive: dove sono i filosofi, gli uomini di stato, i profeti? Papa Francesco non può recitare tutte le parti in commedia da solo.

In attesa dei vaccini qualcuno potrebbe informarci su quanto costeranno, come saranno distribuiti, a chi sarà data priorità. Per ora le mascherine vanno bene ma occorrerebbe discutere seriamente sulla disoccupazione di massa in arrivo (bar e ristoranti che chiudono non riapriranno, per restare terra terra). Stare a casa va bene ma come salvare la cultura? In Belgio chiudono tutto ma tengono aperte le biblioteche come punto di riferimento. Da noi si chiudono le scuole ma si vogliono tenere aperte le piste di sci.

Insomma, vorremmo ascoltare qualcuno che ci faccia uscire dall'ossessione del conteggio quotidiano "contagi-ricoveri-tamponi" e avvii una riflessione sul DOPO, un dopo che potrà essere pessimo ma che potrebbe anche essere più decente se recuperiamo un po' di salute mentale nel dibattito pubblico. Se l'Italia è sopravvissuta alla Peste Nera dovrebbe poter sopravvivere anche al Covid-19, il problema è se tutto quello che sta intorno alla basilica di S. Marco, agli Uffizi e al Colosseo reggerà.

FABRIZIO TONELLO

È docente di Scienza politica presso l'università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste, all'università di Bologna). Ha scritto *Democrazie a rischio*. La produzione sociale dell'ignoranza (Pearson, 2019), *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori, 2012), *La Costituzione degli Stati Uniti* (Bruno Mondadori, 2010), *Il nazionalismo americano* (Liviana, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del Manifesto.





QUALE DOPO,
DOPO IL COVID-19

L'OCEANO E NOI: LE PAROLE E LE COSE

L'UNESCO richiede esplicitamente che cambiamo "il nostro modo di pensare e di agire" riguardo al mare, e ha ragione di mettere in evidenza non solo il cambiamento di azione, ma anche di pensiero.

TEATRO
DELLE IDEE



di Roberto Casati

L'oceano assorbe un quarto dell'anidride carbonica emessa dall'atmosfera. Il mare è stato ed è una discarica di calore e di gas a effetto serra. Secondo l'oceanografa e climatologa Sabrina Speich, l'oceano ha assorbito il 94% di tutto il surplus di calore generato dall'emissione energetica antropica, a tutte le profondità (l'1% è assorbito dall'atmosfera, il resto dai continenti e dalla fusione dei ghiacci continentali). Questo significa che l'oceano ha accumulato un'enorme energia interna, che è aumentato di volume, è diventato più acido e che si è ritrovato a contenere meno ossigeno; inoltre questo fa sì che sulla terraferma ci sia più evaporazione dove già i terreni tendono a essere aridi, e più precipitazioni dove già piove molto. Se l'oceano fosse statico come la terraferma, il calore si stratificherebbe. Nell'oceano invece si creano poderose correnti che spostano il calore dai tropici verso le regioni temperate; ne risentiamo pure noi abitanti di superficie, dato che l'acqua scalda l'aria. C'è una certa brutalità nel processo. L'oceano è cieco. L'acqua che lo compone

è un ammasso di molecole in movimento, obbedisce a leggi fisiche. Risponde al cambiamento climatico con un (poderosa) alzata di spalle: *Io mi gonfio, vi copro i litorali, genero tempeste più potenti. Non lo faccio per cattiveria, è una questione di fisica.*

Di fronte a questa situazione che pur essendo nota non è nota a tutti l'UNESCO richiede esplicitamente che cambiamo "il nostro modo di pensare e di agire" riguardo al mare, e ha ragione di mettere in evidenza non solo il cambiamento di azione, ma anche di pensiero. **Il climatologo e attivista Peter Kalmus non poteva dirlo meglio:** "Direi che noi scienziati del clima abbiamo fatto quello che dovevamo. L'abbiamo detto forte e chiaro, ma nessuno fa nulla. Quindi, direi che tocca agli scienziati sociali."

Come abbiamo visto in un precedente articolo sul cambiamento di comportamento all'epoca del Covid, la ricerca in scienze sociali ha qualche idea su come agire in modo efficace. (cfr. **Non devo farlo, ma mi tocca il volto.** "Professione docente", maggio 2020)

Si potrebbe pensare di cambiare i nomi che usiamo in questa conversazione. Non parlare più di 'riserve ittiche' ma di un 'popolo extraterrestre' cui dare dei veri e propri diritti, non parlare più di 'giacimenti petroliferi' ma di 'zone sottomarine di protezione atmosferica', non parlare più di 'risorsa' ma di 'condizione di sopravvivenza', non più di 'gas naturale' ma di 'gas fossile'. La mossa lessicale richiede cautela: la ricerca ci insegna che un cambiamento di parole non è sufficiente al cambiamento concettuale; le nuove terminologie, i nuovi battesimi, se non sono accompagnati con cura, trascinano con sé i vecchi concetti. 'Storpio', e altri nomi degradanti sono stati

sostituiti via via da 'handicappato', 'disabile', 'persona a mobilità ridotta', 'persona diversamente abile', e a ogni passaggio il nuovo termine è stato colonizzato dal vecchio concetto che si è portato appresso la sua infelice aura derogatoria. Il nuovo battesimo deve allora servire a creare un percorso di consapevolezza, ed è il percorso, più che il termine, che conta. Lavoriamo ai cambiamenti di nome, ma teniamo presente che solo il percorso potrà cambiare il concetto, e solo allora il nuovo concetto potrà infondere linfa nuova nella conversazione.

Si può lavorare sul lato narrativo della mente umana, la nostra vita è intrecciata di storie che le danno senso e la orientano. Gli attivisti del gruppo *Common*

Cause hanno sottolineato come le retoriche progressiste sono da sempre in netto svantaggio rispetto quelle dei conservatori, dei nazionalisti e dei populistici, le prime ripetono l'importanza di dati e fatti, le seconde fanno risaltare i valori, e i secondi sarebbero assai più efficaci nel suscitare emozioni e motivare decisioni. Decenni di informazioni fattuali sul clima e sull'oceano sono solo aridi dati e numeri, e la richiesta di cambiare comportamento si scontra con il valore della libertà individuale che mette subito in moto una narrativa: libertà di viaggiare, di passare le nostre vacanze su un atollo del Pacifico, romanticismo, avventura. Possiamo contrapporre a queste delle narrazioni, insistere sul valore della frugalità e raccontare delle felicità, di come *piccolo è bello*. Ma anche qui bisogna porre attenzione: da un lato, a trattare le cose reali come favole si finisce con il prendere le favole per realtà, ogni discorso vale l'altro; anche i dati fattuali vengono visti come una storia tra le tante. Il rischio delle narrazioni imprecise o addirittura false, per quanto ben intenzionate e improntate a una causa giusta, è che abbassano la soglia epistemica, e aprono quindi il varco a delle contro-narrazioni che potranno giustificarsi citando l'imprecisione e la falsità dei loro oppositori. Le mie storie; le tue storie. I miei fatti, i tuoi fatti.

Sulla falsariga di questa constatazione, c'è chi ha richiesto di migliorare le metafore che usiamo per descrivere l'ambiente marino. La metafora del "continente di plastica" galleggiante nel Pacifico, grande come il Texas (ne parla Beatrice Peruffo in un bel libro per ragazzi) che girerebbe su se stesso intrappolato in un vasto vortice, sembra essersi rivelata contropro-



ROBERTO CASATI

È un Filosofo italiano, studioso dei processi cognitivi. Attualmente è Direttore di ricerca del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS), presso l'Institut Nicod a Parigi e Direttore dello stesso Istituto Nicod. Espone della filosofia analitica, già docente in diverse università europee e statunitensi, è autore di vari romanzi e saggi, tra cui *La scoperta dell'ombra* (2001), tradotto in sette lingue e vincitore di diversi premi, la raccolta di racconti filosofici *Il caso Wassermann e altri incidenti metafisici* (2006), *Prima lezione di filosofia* (2011), *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere* (2013), recensito in "Professione docente", settembre 2016, con un'intervista all'autore e *La lezione del freddo*, presso Einaudi, una filosofia e un manuale narrativo di sopravvivenza per il cambiamento climatico. Questo libro ha vinto il premio ITAS del libro di montagna e il premio Procida Elsa Morante L'isola di Arturo 2018.



Oceani di plastica: Beatrice Peruffo spiega i problemi dell'inquinamento

Nell'immensità dell'oceano non vivono solo magnifici animali da fotografare. C'è anche il Pacific Trash Vortex, una corrente circolare che trascina con sé e accumula milioni di tonnellate di plastica. Un racconto per riflettere su uno dei maggiori pericoli di oggi: l'inquinamento del mare. Età di lettura: da 9 anni.

ducente per le politiche di conservazione: non è ben suffragata dai dati scientifici, nella sua versione parossistica è peraltro facile da smentire, anche perché spesso accompagnata sulla stampa da immagini ingannevoli, prese alle foci dei fiumi; instilla l'idea della prevalenza di un certo tipo di inquinamento, imballaggi di plastica, bottiglie, sacchetti e ne nasconde altri, comunque importanti e che non ci si può permettere di sottovalutare.

VERSO LA TANTO AGOGNATA PENSIONE

Panoramica completa e ragionata sulle norme relative alla pensione.

di **Rosario Cutrupia**

Stime prudenziali indicano in almeno 50mila (circa 40mila docenti e 10mila ATA) le domande per cessare dal servizio e andare in pensione dal **1° settembre 2021**.

Nel 2020 l'INPS ha certificato il diritto a pensione per circa 41.400 lavoratori del comparto scuola, di cui circa 16.000 con i requisiti dell'anticipo "Quota 100".

A settembre 2020 sono state liquidate 39.200 pensioni, di cui 15.300 "Quota 100". Il dato è pressoché in linea con quello del 2019, il primo anno di "Quota 100", quando furono liquidati al personale della scuola quasi 42.400 trattamenti di pensionistici, di cui 16.100 relativi alla pensione anticipata secondo la nuova formula.

I pensionamenti del personale scolastico nel 2021 saranno quindi circa 10mila in più rispetto ai due anni precedenti.

CESSAZIONE A PARTIRE DAL 1° SETTEMBRE 2021

Nello scorso mese di dicembre, con qualche settimana di anticipo rispetto agli anni precedenti, i docenti e il personale ATA hanno presentato la **domanda di cessazione dal servizio** in vista di ricevere la pensione da settembre 2021.

La domanda di cessazione deve essere presentata soltanto in caso di **dimissioni volontarie**. Sono esclusi dalla presentazione tutti quelli "collocati a riposo d'ufficio".

Perciò hanno presentato la domanda di cessazione, tramite istanze on line POLIS entro i termini fissati dal ministero, soltanto coloro che, raggiungendo anche uno solo dei requisiti richiesti per la pensione **dopo il 31 agosto ed entro il 31 dicembre 2021**, cessano volontariamente dal servizio per accedere alla **pensione di vecchiaia o anticipata** (secondo la riforma Fornero) ma anche alla **pensione "Quota 100"**.

Chi raggiunge entrambi i requisiti per la pensione anticipata o di vecchiaia entro il **31/8/2021** ed è destinatario del **collocamento a riposo d'ufficio** non ha dovuto presentare la domanda di cessazione.

PENSIONE CON OPZIONE CONTRIBUTIVA PER LE DONNE

A dicembre hanno potuto presentare la domanda di cessazione per ottenere la pensione con l'**opzione contributiva** le donne che entro il **31/12/2019** hanno maturato i requisiti: **35 anni** di contributi e almeno **58 anni** di età. Con la legge di bilancio 2021 sono stati prorogati al 31/12/2020 i requisiti per l'opzione donna; quindi viene permessa l'opzione anche alle donne nate prima del primo gennaio 1963 che possiedono almeno **35 anni** di contributi al **31/12/2020**.

A seguito di questa proroga, il ministero riapre i termini per la presentazione delle domande di cessazione e di pensione e le donne interessate dovranno inoltrare sia la domanda di cessazione sia quella di pensione entro e non oltre il **28 febbraio 2021**.

Consigliamo di valutare con molta attenzione questa opzione, perché il calcolo interamente contributivo riduce notevolmente l'assegno di pensione.

TRATTENIMENTO IN SERVIZIO, PENSIONE E PART-TIME

Chi ha raggiunto il limite di età per la **pensione di vecchiaia** entro il **31/8/2021**, ma non possiede alla stessa data almeno **20 anni di contribuzione** effettiva, ha potuto chiedere il trattenimento in servizio (ed è fondamentale che l'abbia fatto) presentando la domanda in formato cartaceo alla propria scuola sempre entro il termine stabilito.

In tali casi l'amministrazione è tenuta a disporre il trattenimento in servizio. Anche il personale destinatario della **cessazione d'ufficio**, impegnato in innovativi progetti didattici internazionali svolti in lingua straniera, ha potuto chiedere il trattenimento in servizio oltre il limite di età per la pensione di vecchiaia per non più di tre anni.

Chi, avendo i requisiti per la **pensione anticipata**, ma non avendo ancora



compiuto i **65 anni di età** entro il **31/8/2021**, ha potuto chiedere la trasformazione del rapporto di lavoro a tempo parziale con contestuale attribuzione del trattamento pensionistico (part-time+pensione).

DOMANDA DI PENSIONE

Sia quelli che hanno presentato la domanda di cessazione volontaria sia coloro che cessano d'ufficio devono presentare la domanda di pensione all'INPS entro e non oltre il **28 febbraio 2021**, con modalità telematica. Le sedi territoriali dell'Ente previdenziale accertano il diritto al trattamento pensionistico sulla base dei dati presenti sul conto assicurativo individuale e quelli forniti dall'amministrazione e dal MEF; successivamente la stessa sede emette il provvedimento con il quale viene conferita la pensione.

ANZIANITÀ CONTRIBUTIVA E CUMULO DEI CONTRIBUTI

L'**anzianità contributiva** necessaria per andare in pensione si può ottenere anche mediante il **cumulo** di tutti i contributi, nel caso in cui siano posseduti e valutati a qualsiasi titolo in più gestioni previdenziali INPS. Sono esclusi dal cumulo i periodi di indennità di disoccupazione se non sono stati ricongiunti nella Gestione Dipendenti Pubblici. I periodi che eventualmente si sovrappongono ai fini del diritto a pensione sono conteggiati una sola volta.

Tale facoltà consente di ottenere la pensione senza dover necessariamente far ricorso alla ricongiunzione onerosa, **oppure alla totalizzazione nazionale che è gratuita ma prevede il passaggio al sistema di calcolo interamente contributivo**.

L'importo della pensione è dato dalla somma delle quote calcolate dalle singole gestioni.

Per la pensione con **opzione donna**, invece, non è ammesso il cumulo. I 35 anni di contributi richiesti devono essere posseduti nella Gestione Dipendenti Pubblici.

È prevista la possibilità di **cumulo** anche per gli iscritti alle casse dei liberi professionisti per ottenere la pensione di vecchiaia o anticipata. Se il cumulo dei periodi assicurativi coinvolge una cassa libero professionale con requisiti anagrafici e contributivi più elevati, la quota di pensione a carico della cassa libero professionale verrà erogata solo al raggiungimento di tali requisiti.

Allo stato attuale, manca la piena operatività del cumulo perché non ci sono le convenzioni tra l'INPS e le casse professionali per poter riscuotere allo stesso tempo le quote di pensione.

QUOTA 100

Come è noto, la pensione "**Quota 100**" alla sua scadenza non verrà rinnovata.

Il diritto di andare in pensione con la "**Quota 100**" vale per tutti coloro che raggiungono almeno **62 anni di età e 38 di contributi** entro il **31 dicembre 2021**. Una volta maturato, il diritto potrà essere esercitato anche negli anni successivi. **In pratica, chi acquisisce questo diritto, ma per sua scelta resta in servizio, potrà fare domanda per la pensione anticipata anche negli anni successivi: per il 2022, per il 2023 e così via.**

Questa misura è priva di penalizzazioni. Infatti non esiste "riduzione nel calcolo dell'assegno" a causa dell'anticipo rispetto alla pensione di vecchiaia.

La pensione "Quota 100", fino alla maturazione dei requisiti stabiliti per la pensione di vecchiaia, **non è cumulabile** con redditi da lavoro dipendente o autonomo, ad eccezione di quelli derivanti da lavoro autonomo occasionale, nel limite di 5.000 euro lordi annui.

Con la mancata proroga di questa possibilità viene a crearsi una grande disparità di trattamento verso chi matura i requisiti anche pochi giorni dopo il 31/12/2021. Questi lavoratori rischiano di dover attendere oltre cinque anni per ottenere la pensione di vecchiaia o anticipata.

Il Governo deve evitare che, tra gli ultimi beneficiari della misura ed i primi esclusi dopo la sua scadenza, ci sia uno "scalone" di 5-6 anni, adottando nuovi provvedimenti legislativi che offrano un minimo di **flessibilità** nell'uscita dal lavoro e l'accesso alla pensione.

PENSIONE DEI LAVORATORI PRECOCI E APE SOCIALE

La **pensione anticipata**, senza limiti di età, è destinata anche ai **lavoratori precoci** che hanno raggiunto **almeno 41 anni** di contributi. Ma di questi, almeno un anno anche discontinuo deve essere stato versato prima del 19° anno di età.

La **Quota 41**, in vigore fino al 2026, è una misura destinata anche al personale della scuola. Per accedere a questo tipo di pensione non basta essere lavoratori **precoci**, ma è anche necessario fare parte di una categoria **svantaggiata** o che svolge attività lavorative **gravose**. Tra i lavori gravosi è compreso il servizio prestato nelle **scuole dell'infanzia** e negli asili nido.

L'**APE sociale** è una misura sperimentale che con la recente legge di bilancio è stata prorogata a tutto il 2021; è simile alla **quota 41**. L'anticipo del pensionamento si può ottenere all'età di almeno **63 anni** e riguarda chi si trova in particolari **condizioni di disagio** e possiede un minimo di **30 anni di contributi**; oppure chi svolge attività lavorative **gravose** (tra questi lavoratori sono compresi gli insegnanti di scuola dell'infanzia e degli asili nido). In quest'ultimo caso è richiesta un'anzianità contributiva di **36 anni**; inoltre, per le lavoratrici madri il requisito contributivo viene abbassato di un anno per ogni figlio fino a un massimo di due anni.

La richiesta della pensione **quota 41** o dell'**APE sociale** deve essere inviata all'INPS che certifica se il lavoratore ha o non ha il diritto. Una volta ottenuto il riconoscimento, chi è interessato potrà presentare la domanda di cessazione dal servizio alla propria scuola con modalità cartacea entro il 31 agosto 2021 e potrà accedere al trattamento di pensione con decorrenza **1°/9/2021**.

I **lavoratori precoci** percepiranno la pensione sulla base dei requisiti posseduti. Mentre i destinatari dell'**APE sociale** al posto della pensione riceveranno un assegno di **indennità** pari alla rata di pensione maturata se inferiore a **1.500 euro** lordi al mese per 12 mensilità annue oppure pari a 1.500 euro se la pensione risulta maggiore. Al compimento dell'età per la pensione di vecchiaia sarà corrisposto l'importo della pensione maturata all'atto della cessazione, naturalmente per 13 mensilità.

PAGAMENTO DELLA BUONUSCITA (TFS-TFR)

L'**indennità di buonuscita** (TFS o TFR) viene versata a scadenze diverse:

- per la **pensione di vecchiaia**, la prima rata (50.000 euro lordi) viene pagata dopo 12 mesi dalla cessazione ed entro i tre mesi successivi;
- per la **pensione anticipata** e **opzione donna** la prima rata viene pagata dopo 24 mesi dalla cessazione ed entro i tre mesi successivi;
- la seconda rata (fino a un massimo di 50.000 euro lordi) dopo 12 mesi dalla prima;
- l'eventuale somma residua dopo altri 12 mesi.

Per la pensione "Quota 100" e per quella di anzianità ottenuta mediante il **cumulo contributivo**, i termini di pagamento della buonuscita sono dilazionati rispetto a quelli ordinari. Infatti decorrono dal momento in cui tale diritto maturerebbe a seguito del raggiungimento dei requisiti di accesso al sistema pensionistico in vigore; cioè da quando il pensionato raggiunge i requisiti previsti per la pensione di vecchiaia (pagamento della prima rata dopo 12 mesi).

Chi accede alla pensione anticipata attraverso il cumulo ad un'età anagrafica

particolarmente ridotta dovrà mettere in conto uno slittamento non indifferente (fino a 6 anni) del pagamento della buonuscita.

I pensionati, tuttavia, possono chiedere un anticipo della buonuscita per un importo fino a **45.000 euro** tramite il sistema bancario. Per ottenere questo finanziamento è necessario presentare la certificazione rilasciata dall'INPS.

L'**anticipo del TFR/TFS** interessa maggiormente coloro che andando in pensione con la "Quota 100" oppure con anticipo attraverso il **cumulo** sono maggiormente penalizzati dovendo aspettare anche 6 anni prima di ricevere il proprio TFS/TFR.

Questo notevole ritardo viene parzialmente compensato dalla possibilità di beneficiare di un credito d'imposta per gli interessi pagati sul prestito bancario. La buonuscita, inoltre, è assoggettata ad aliquota IRPEF ridotta dell'1,5%, per le indennità corrisposte decorsi 12 mesi dalla cessazione, del 3,0% per quelle corrisposte dopo 24 mesi.

CALCOLO DELLA PENSIONE

Ormai quasi tutte le pensioni sono calcolate mediante il sistema di calcolo **misto: retributivo** per i periodi posseduti al 31/12/1995 e **contributivo** (meno vantaggioso) per i periodi successivi e fino alla cessazione.

Un calcolo più vantaggioso riguarda quelli (ora ridotti a un numero scarso) che alla suddetta data possono vantare **almeno 18 anni** di contributi. In questi casi il calcolo retributivo si applica all'anzianità posseduta fino al 31/12/2011; quello contributivo per i periodi di servizio successivi.

Il calcolo della pensione è abbastanza complesso dovendo considerare, oltre l'età e i periodi contributivi posseduti, anche le retribuzioni (stipendio, indennità integrativa speciale e compensi accessori) percepite annualmente a partire dal 1993.

L'assegno di pensione non subisce penalizzazioni rispetto alle regole ordinarie di calcolo, ad eccezione dell'opzione contributiva che riguarda le donne. Chi cessa dal servizio percepisce quanto ha maturato fino a quel momento, tenuto conto dei requisiti posseduti.

Nel caso di pensione anticipata, l'assegno è comunque inferiore rispetto a quello che si maturerebbe al compimento dell'età di vecchiaia. Cosa alquanto ovvia. Anticipando il pensionamento, infatti, oltre a non versare ulteriori contributi il pensionato ha un'età più giovane e percepirà la pensione per un tempo più lungo. **Per avere un'idea di ciò, rimanere in servizio un anno in più fa aumentare la pensione mensile netta del 4-4,5 per cento;** considerando gli attuali assegni di pensione si tratta di 60-85 euro mensili netti, esclusi eventuali aumenti contrattuali.

L'ammontare della pensione con l'**opzione donna**, al contrario, si riduce in misura considerevole a causa del calcolo **interamente contributivo** anche per i periodi anteriori al 1995. L'entità della riduzione dipende dall'età posseduta al momento della cessazione (spesso 59-60 anni), minore rispetto alle altre pensioni anticipate; la riduzione dipende molto anche dall'andamento delle retribuzioni durante tutta l'attività lavorativa e in particolare quelle dei periodi anteriori al 1996.

PREVIDENZA COMPLEMENTARE (FONDO SCUOLA ESPERO)

Arrivato il pensionamento, il lavoratore iscritto al **Fondo Espero** può chiedere la chiusura della propria posizione al Fondo, potendo scegliere di ricevere un misto di **pensione complementare** e **capitale**. Il capitale rappresenta una somma derivante dalla liquidazione di una parte del montante maturato, fino ad un massimo del 50% dello stesso.

La liquidazione di tutto il capitale maturato può essere richiesta nel caso in cui non vengano raggiunti i requisiti minimi per la pensione complementare previsti da Espero. Ad esempio, permanenza nel Fondo per meno di 5 anni per chi va in pensione di vecchiaia o meno di 15 anni per chi va in pensione di anzianità, oppure se l'importo della rendita pensionistica risulti inferiore all'assegno sociale.

Per avere le informazioni necessarie si può consultare il sito web del Fondo Espero.





LAVORATORI FRAGILI

di **Valentina Cervi**

Tra i tanti problemi dibattuti in maniera quasi estenuante, non bisogna dimenticare uno, fondamentale, che riguarda i docenti che siano lavoratori fragili. Persone con patologie pregresse o obbligate a cure pesanti, per le quali il virus potrebbe diventare esiziale. Si parla molto, troppo, di situazioni generali (scuole aperte o no; recupero del tempo "perduto") ma si tende a trascurare le condizioni "soggettive" di coloro per cui lavorare o meno non rappresenta né una decisione ideologica né una rivalse sindacale ma semplicemente una questione di sopravvivenza. Ecco un quadro completo e accurato non solo dei diritti di questi lavoratori, ma anche dei dubbi e dei problemi ancora aperti.

FRAGILITÀ

La FRAGILITÀ (LAVORATORE FRAGILE) è stata definita dalla **Circolare Interministeriale** (M. Lavoro e Politiche Sociali + M. Salute) **n. 13 del 4/9/2020**, secondo la quale **"Il concetto di fragilità va individuato in quelle condizioni dello stato di salute del lavoratore/lavoratrice, rispetto a patologie preesistenti, che potrebbero determinare, in caso di infezione, un esito più grave o infausto, e può evolversi sulla base di nuove conoscenze scientifiche, sia di tipo epidemiologico, sia di tipo clinico"**.

La stessa Circolare prevede, inoltre, che **"Ai lavoratori e alle lavoratrici deve essere assicurata la possibilità di richiedere al datore di lavoro l'attivazione di adeguate misure di sorveglianza sanitaria, in ragione dell'esposizione al rischio da SARS-CoV-2, in presenza di patologie con scarso compenso clinico (a solo titolo esemplificativo, malattie cardiovascolari, respiratorie, metaboliche)"**. Pertanto, si può evidenziare che la Fragilità:

- è da intendersi **temporanea**
- è legata alla **situazione epidemiologica**
- richiede **opportuni interventi**.

SORVEGLIANZA SANITARIA

La **Nota M. Istruzione n. 1585** dell'11/9/2020, che riprende la Circolare n.13, declina per i Dirigenti Scolastici le indicazioni operative riguardo ai lavori fragili (sia a TI, che a TD) e delinea le procedure, che devono essere messe in atto per la **SORVEGLIANZA SANITARIA**, come sintetizzato nel seguente schema:



A seconda della valutazione del medico competente, potranno verificarsi situazioni diverse, come di seguito illustrato.

SITUAZIONE AD OGGI

Prima di presentare le possibili conseguenze, in base al giudizio del medico competente, è necessario precisare che, con la conversione in **L. 126 13/10/2020** del **DL 104/2020**, sono state introdotte modifiche al **DL 18 del 17/3/2020 (convertito con modificazioni, in L. 27 del 24/4/2020)** con effetti:

- **fino al 15/10/2020**
- **dal 16/10 al 31/12/2020**

Infatti, nella sua nuova articolazione, il **DL 104/2020 all'art 26 c. 1**, modifica il **DL 18/2020** e

1. fino al 15/10/2020 equipara il trattamento di assenza dal servizio al ricovero ospedaliero per i lavoratori dipendenti pubblici e privati, in possesso

di certificazione rilasciata dai competenti organi medico-legali, attestante una condizione di rischio derivante da:

- **immunodepressione**
- **esiti da patologie oncologiche**
- **svolgimento di relative terapie salvavita,**
- **disabilità con connotazione di gravità ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104**



2. prevede che dal 16/10 al 31/12/2020 i lavoratori di cui sopra svolgano, di norma, la prestazione lavorativa in modalità agile.

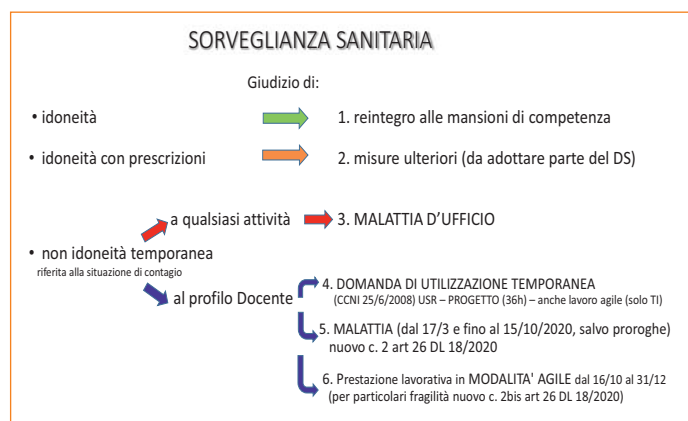
Anche il **Messaggio INPS n. 4157** del 9/11/2020 (che delinea un excursus normativo per la tutela dei lavoratori fragili, dalla sua introduzione ad oggi), recedendo le novità introdotte, osserva in particolare che:

- **l'equiparazione tra malattia e ricovero ospedaliero per i lavoratori fragili** (di cui al punto 1.) **vale dal 17/3 al 15/10/2020** (salvo eventuali proroghe)
- nella riformulazione del c. 2 del DL 18/2020, **il legislatore ha eliminato**, fra i requisiti per l'individuazione dei lavoratori fragili, **il riferimento all'art 3 c. 1 della legge 104/92.**
- **dal 16/10 al 31/12/2020** per i lavoratori fragili (di cui al punto 1) è previsto, di norma, l'esercizio dell'attività lavorativa in modalità agile.

GIUDIZIO MEDICO COMPETENTE E CONSEGUENZE

Stanti le novità di cui sopra, si provvede all'analisi dei possibili esiti della visita e delle loro conseguenze.

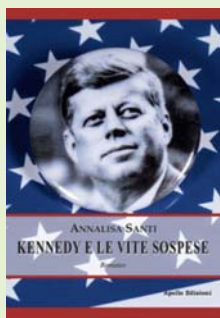
In funzione delle valutazioni del Medico Competente, il DS, in quanto datore di lavoro, ha il compito di garantire la sicurezza dei Docenti, adottando specifiche misure di prevenzione e protezione ed adeguate misure di sorveglianza sanitaria. Ai sensi del D.lgs 81/2008 (in particolare artt. 18, 41, 42), **il Dirigente scolastico provvede tempestivamente ad adempiere alle necessarie determinazioni**, secondo il giudizio del Medico Competente, come illustrato nel diagramma seguente:



Dallo schema sopra riportato, si può osservare che, se il giudizio del medico è di **non idoneità temporanea al profilo Docente** (casi **4, 5, 6**):

- il Docente TI può presentare domanda di utilizzazione temporanea in altri compiti, con orario di lavoro a 36h settimanali, in attività di supporto alle funzioni istituzionali della scuola.
- dal 16/10, il lavoratore fragile **non può più** essere collocato in malattia, con equiparazione al ricovero ospedaliero
- il Docente può effettuare la prestazione lavorativa in modalità agile dal 16/10 al 31/12/2020, se appartiene alle categorie dei lavoratori affetti da
 - **immunodepressione**
 - **esiti da patologie oncologiche**
 - **svolgimento di relative terapie salvavita,**
 - **disabilità con connotazione di gravità ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104.**

Un'alternativa rimane, comunque, la possibilità di fruire dell'assenza per malattia, sulla base della certificazione del medico di base (artt. 17/19 del CCNL 2006-2009).



Il passato ritorna sul palcoscenico della vita

Annalisa Santi: *"Kennedy e le vite sospese"*. Ed. Apollo, Cosenza, 2020.

di Gianluigi Dotti

Fin dalle prime pagine il libro di Annalisa Santi *"Kennedy e le vite sospese"* (Ed. Apollo, Cosenza, 2020 - pagg. 355) mi ha riportato alla mente il breve saggio di Massimo Bontempelli, pubblicato nell'anno 2000 sulla rivista *Koiné* dal titolo *"Quale asse culturale per il sistema della scuola italiana"*.

Qui l'autore sosteneva che i tentativi fino ad allora prodotti per riformare il sistema di istruzione in Italia, e io aggiungerei anche quelli degli ultimi vent'anni, non hanno avuto successo perché mancanti di un *"asse culturale"*. Per il filosofo questo *"nuovo asse culturale"* necessita di un *"radicale spostamento di attenzione sui contenuti conoscitivi ed etici di cui si ritiene necessaria la trasmissione a scuola"* e nello stesso tempo *"il totale azzeramento di tutto l'attuale tecnicismo didattico, di tutti i discorsi in lingua pedagogica, di tutte le escogitazioni di sempre più farraginosi marchingegni di valutazione, e di tutti i corsi idioti sulle normative scolastiche"*. A tutto questo Bontempelli contrappone una scuola e una didattica che persegua *"l'elaborazione e la conquista di orizzonti di senso"*.

Per Bontempelli nel contesto attuale il *"nuovo asse culturale"* non può che essere quello della disciplina **Storia**, perché un'educazione alla memoria di possibilità antropologiche riguarda l'intero spettro del processo educativo non solamente un suo settore specifico.

In questa scuola nuova vedrei bene il romanzo di Annalisa Santi, perché con uno stile narrativo, scorrevole e avvincente rende attuale il passato attraverso il racconto degli eventi sia dei *"Prencipi"* sia delle *"genti meccaniche"*, come ricorda

Stefano Quaglia nella prefazione, le cui vite, come del resto è sempre stato, si sono incrociate e insieme hanno segnato e determinato ciò che siamo ora.

La trama, che si snoda nelle 355 pagine del testo della Santi, è come un fascio di luce che illumina insieme l'eccezionalità e la quotidianità del presidente degli Stati Uniti e, assieme alla sua, le esistenze di donne e di uomini del suo tempo e li riporta tutti sul palcoscenico della vita per il lettore.

E su questo palcoscenico che il lettore rivive il passato: la seconda guerra mondiale e il dopoguerra. Insieme al presidente John Fitzgerald Kennedy, a sua moglie Jacqueline Bouvier (detta Jackie), alla famiglia Meyer con il pilota Hans, Amelie e Sibel, e ad Ines e Adil visita New York, Washington, Berlino, Formentera, Cuba durante il conflitto mondiale e con la guerra fredda si immerge nella divisione del mondo in blocchi contrapposti. Dove la corsa al petrolio e agli armamenti, la diplomazia e i suoi segreti si scontrano con l'avanzare di grandi cambiamenti politici e di costume, con le ragioni e i sentimenti delle giovani generazioni del tempo.

In questo modo l'autrice, recuperando le possibilità antropologiche del passato attraverso la ricostruzione delle esistenze delle donne e degli uomini del secolo scorso, riesce a dare corpo alla potenzialità di formare lo spirito critico nelle nuove generazioni.

La capacità di esprimere giudizi di senso nasce, infatti, dalla possibilità di sviluppare il confronto tra *"mondi"* differenti conosciuti e *"vissuti"* nelle loro caratteristiche antropologiche. Possibilità

che le generazioni a cavallo del passaggio al terzo millennio, i cosiddetti nativi digitali, non hanno perché interamente dentro la *"Rivoluzione informatica"* e *"cittadini esclusivi"* della società dei consumatori, ai quali la famiglia non riesce più a garantire la trasmissione della memoria né individuale né collettiva.

Per questo merita di essere valorizzata l'opera di ricostruzione del vissuto collettivo e personale che Annalisa Santi ha tradotto nel testo *"Kennedy e le vite sospese"*.

ANNALISA SANTI, nata a Verona nel 1979, laureata in Lettere Moderne con 110 e lode, insegna lingua italiana con specializzazione in didattica dell'italiano come lingua straniera. Ha pubblicato circa un centinaio tra racconti e saggi in antologie e ha vinto alcuni importanti premi, tra cui il Ponte Vecchio Saggistica di Firenze nel 2016, con il saggio d'arte *"Sogni sulla spiaggia, le modelle di William Henry Margetson"*, il Premio Columna Cultura nel 2019 e il Premio Riscontri 2020. Per Apollo Edizioni ha pubblicato alcuni racconti e favole.

Ha pubblicato per Del Bucchia Editore: la raccolta *"Il cacciatore di ghepardì"* (2017) sul tema del confine, il saggio *"Di gesso e cipria"* (2018), sulle prime maestre della scuola italiana e *"Napoli e la ballerina"*, (2018), sul tema della partenza, da cui è stato tratto uno spettacolo di danza incentrato sulla figura tragica e realmente esistita di Gabrielle Bessard.

PERPLESSITÀ, DUBBI ED OSSERVAZIONI

In conclusione, dall'analisi fin qui svolta, si devono evidenziare le seguenti perplessità, dubbi ed osservazioni:

- Il **Medico competente** (che deve valutare la sicurezza dei lavoratori in relazione all'ambiente di lavoro e che non è Commissione medico-legale) può stabilire una **INIDONEITÀ TOTALE** (anche se temporanea), in base alla quale il lavoratore sarà collocato d'ufficio in malattia?
- **Anche gli altri lavoratori fragili**, coloro che non appartengono al nuovo comma 2 del DL 18/2020, hanno la possibilità di lavorare in **modalità agile**?
- Il Personale TD non può presentare domanda di Utilizzazione temporanea;
 - può lavorare in **modalità agile**?
 - se fruiscie dell'assenza per malattia (art 19 CCNL 2006-2009) ha un tempo limitato di cui poter fruire, dopo il quale scatta il licenziamento!
- Il lavoro agile è previsto **per i lavoratori fragili, compresi quelli della scuola**, ai sensi dell'art 26 c. 1 del DL 104/2020; ma i seguenti riferimenti, **specifici per la SCUOLA**, paiono in contrasto con tale articolo:
 - **L'Art 32 c. 4 del DL 104/2020** prevede: *"Al fine di consentire l'avvio e lo svolgimento dell'anno scolastico 2020/2021 ..., per l'anno scolastico 2020/2021 al personale scolastico ..., non si applicano le modalità di lavoro agile di cui all'articolo 263 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34..."*

Nello stesso DL 104 i due articoli 26 e 32 sembrano contraddirsi

- La Nota MIUR 1934 del 26/10/2020 afferma: *... fermo restando che,*

*per quanto concerne le istituzioni scolastiche, non si applicano ordinamente le disposizioni in materia di lavoro agile, ai sensi dell'articolo 32, comma 4, del decreto - legge 14 agosto 2020, n. 104. Le eccezioni alla predetta disposizione, pertanto, sono costituite dai casi in cui, su disposizione dell'autorità competente, sia imposta la **sospensione delle attività didattiche in presenza** ovvero e per l'appunto nel caso **"di quarantena con sorveglianza attiva o di isolamento domiciliare fiduciario"**.*

Quindi lavoro agile sì, ma solo in alcuni casi e non per i lavoratori fragili.

- Il CCNI DDI art 1 c. 3 prevede la DDI per il Docente in quarantena o isolamento, che abbia le classi in presenza, **ma NON la prevede per i lavoratori fragili!**
- Nelle scuole in cui Docenti e alunni sono tutti a distanza, la modalità agile è facilmente realizzabile; al contrario, nelle scuole in cui gli **alunni sono in presenza**, se il **Docente** fragile lavora in **modalità agile**, sarà necessaria la presenza di altro Docente in aula, che possa sorvegliare gli alunni.

E' sempre possibile? Come realizzarlo (personale con ore di potenziamento? personale COVID?) Con quale esito didattico?

Purtroppo, come si evince dalle considerazioni precedenti, il quadro normativo non è completo e i Docenti si devono muovere, anche in questo caso, in situazioni di incertezza, con norme in evoluzione, alcune delle quali sono attualmente valide fino al 31/12/2020.

SERVE, ALL'ISTRUZIONE PUBBLICA, TROVARE L'INSEGNANTE MIGLIORE?

A monito del premio al miglior insegnante del mondo vorrei ricordare il Galileo Galilei di Brecht, il quale ad Andrea Sarti, furioso per l'abiura, che gli urla "Sventurata la terra che non ha eroi!" risponde "No. Sventurata la terra che ha bisogno di eroi", dove a terra potremmo sostituire scuola.

di Gianluigi Dotti

La notizia è che un insegnante italiano è stato nominato tra i 10 finalisti del Global Teacher Prize 2020. Istituito nel 2014 dalla Varkey Foundation¹, in collaborazione con l'UNESCO (di cui ora è Assistant Director General for Education l'ex-ministra Stefania Giannini), il concorso è giunto alla sesta edizione e assegna ogni anno un premio di 1.000.000 di dollari all'insegnante che a livello mondiale si è particolarmente distinto nella sua professione. La Varkey Foundation (nata come Varkey GEMS Foundation) è un Ente di beneficenza internazionale fondato da Sunny Varkey nel 2010.

Sunny è un sessantatreenne imprenditore e filantropo indiano, residente a Dubai, che ha fondato nel 2010 la GEMS (Global Education Management Systems) di cui è presidente. Attraverso il suo braccio di consulenza, GEMS Education Solutions, l'azienda lavora a livello internazionale nel business dell'istruzione con clienti del settore privato e pubblico. GEMS è il più grande operatore di scuole private prescolari, primarie e secondarie al mondo, con una rete di oltre 70 scuole in 12 nazioni e 4 continenti². La società di Varkey è stata ammessa al World Economic Forum di Davos come partner "Global Growth Company".

La GEMS Education a sua volta fa parte della Varkey Group, fondata nel 1979, sempre con sede a Dubai, che opera oltre che nel settore dell'istruzione privata anche in quelli dell'edilizia e della sanità. Sunny dal 2012 è anche un UNESCO Goodwill Ambassador.

La "mission aziendale" della Varkey Foundation è la messa in opera, in proprio o per conto di sistemi pubblici e/o privati, di programmi e progetti per la formazione e il miglioramento delle competenze degli insegnanti e dei dirigenti (principals), sostenendo le politiche scolastiche innovative e di cambiamento, soprattutto nel campo dell'informatica e del digitale, in tutto il mondo. I programmi della Varkey promuovono metodologie innovative come l'apprendimento personalizzato, cooperativo e partecipato e contrastano il metodo "chalk and talk" (gesso e parola), cioè la lezione frontale³.

Sunny Varkey è il presidente della Varkey Foundation, nel board troviamo i figli Dino e Jay, la sorella Harsha, Karen Giles, Michael Lockett, Vijita Patel. L'amministratore delegato della fondazione è Vikas Pota. Il comitato consultivo globale della Varkey Foundation comprende: Andreas Schleicher, (OCSE); Bertie Ahern, ex primo ministro irlandese; Aliko Dangote, fondatore del Gruppo Dangote; Nizan Guanaes, presidente della Grupo ABC; Lim Hwee Hua, direttore esecutivo di Tembusu Partners ed ex deputato di Singapore; V Shankar, amministratore delegato di Europa, Medio Oriente, Africa e Americhe presso Standard Chartered⁴.

Nel 2014 la Varkey Foundation e l'UNESCO hanno dato vita al progetto "Business Backs Education"⁵ che fa perno sulla corporate social responsibility (CSR) con la finalità di allineare le imprese agli obiettivi di spesa per l'istruzione dei governi, che secondo l'UNESCO dovrebbe essere il 20% del budget complessivo della spesa degli stati. Hanno aderito al progetto: SAP, Crescent Petroleum, PwC, Honeywell Group, Majid Al Futtaim, Jumeirah Group ed Equity Bank.

Nella CSR la maggior parte delle aziende riconosce che una forza lavoro istruita e qualificata è fondamentale per il successo commerciale e per lo sviluppo di una società pacifica e stabile.

Il Global Teacher Prize nasce all'interno del progetto "Global Education and Skills Forum", che promosso dalla Varkey si riunisce a Dubai. Il Global Education, avviato nel 2013 in collaborazione con l'UNESCO e il Ministero dell'Istruzione degli Stati Uniti, ha l'ambizione di diventare la "Davos of education". È nel 2014, in occasione del secondo forum, che



Sunny Varkey istituisce il premio annuale di 1.000.000 di dollari al miglior insegnante del mondo.

Il vincitore del premio per il 2020 è stato comunicato il 3 dicembre in collegamento da remoto, vista l'impossibilità di riunirsi in presenza a causa della pandemia. Si tratta di **Ranjitsinh Disale ed è stato premiato per avere trasformato la**

vita delle sue piccole alunne alla Zilla Parishad Primary School di Paritewadi, Solapur, nello Stato indiano del Maharashtra, avendo

inventato un sistema educativo che, utilizzando il codice QR ha permesso agli studenti di accedere a poesie, racconti, video letture e compiti.

Fatte le doverose congratulazioni al collega italiano giunto in finale, è necessario approfondire l'idea di scuola e di istruzione che stanno alla base di questo evento.

Come abbiamo visto la Varkey opera in sistema scolastici nei quali prevale la privatizzazione dell'istruzione, il che significa che la scuola è un business e serve a produrre profitti, del tutto legittimi peraltro. Lo stesso board della Fondazione è chiaramente sbilanciato sulle personalità competenti nell'economia e nella finanza più che nell'istruzione; del resto il Teacher Prize è sponsorizzato dalla più grande multinazionale dell'educazione al mondo.

I riferimenti che troviamo nelle pagine internet delle società di Varkey e della Fondazione individuano il fine dell'istruzione nel servizio alle imprese, in termini di formazione di personale preparato al lavoro e alle competenze richieste dalle moderne tecnologie. In questo contesto culturale nasce il premio annuale al miglior insegnante, cioè a colui o colei che meglio sa preparare le giovani e i giovani che saranno richiesti dalle imprese.

Siamo nel contesto della scuola-servizio, quella della soddisfazione a ogni costo del cliente/studente/famiglia, che caratterizza le realtà nelle quali l'istruzione è privatizzata dove l'insegnante deve piacere e viene premiato, come accade nelle aziende, es. assicurative o immobiliari, per i risultati che riesce a raggiungere in termini di aumento del fatturato dell'impresa.

Questo, almeno per ora, non è il contesto del nostro paese. In Italia la scuola è, e deve rimanere, un'istituzione prevista e tutelata dalla Costituzione e l'insegnante un professionista garantito dalla libertà di insegnamento.

In conclusione, rinnovando le congratulazioni al collega giunto in finale, ricordiamo a tutti che ci sono centinaia di migliaia di docenti che meriterebbero il premio come "miglior insegnante" perché ogni anno scolastico, compreso questo con le problematiche legate alla pandemia, dedicano tutta la loro professionalità e la loro energia (direi la vita, se non pensassi di essere frainteso) a cercare di trasmettere conoscenze e metodi agli allievi, ad educare.

Proprio per questo a monito del premio al miglior insegnante del mondo vorrei ricordare il Galileo Galilei di Brecht, il quale ad Andrea Sarti, furioso per l'abiura, che gli urla "Sventurata la terra che non ha eroi!" risponde "No. Sventurata la terra che ha bisogno di eroi", dove a terra potremmo sostituire scuola.

¹ Ulteriori informazioni si trovano sul sito della Fondazione <https://www.varkeyfoundation.org/>

² Sul sito della società si trovano le scuole che gestisce <http://www.poverty-action.org/organization/global-education-management-system-gems>

³ Nel sito <https://www.gemseducation.com/the-gems-difference/innovation-industry-partnerships/industry-collaboration/> si possono vedere alcuni partners, grandi multinazionali che supportano le politiche della GEMS.

⁴ https://en.wikipedia.org/wiki/Varkey_Foundation

⁵ <https://www.globaleducationseries.org/past-highlights/business-backs-education>

LA MERITOCRAZIA NON ESISTE: l'ultimo saggio di Piketty svela la verità sui sistemi di istruzione occidentali

L'essenza e la trasmissione della proprietà nulla hanno a che fare con la meritocrazia. Sistema fiscale e sistema di istruzione sono in questo senso le basi per la creazione della disuguaglianza.

È uscito da pochi mesi il nuovo ponderoso saggio di Thomas Piketty per le edizioni La Nave di Teseo con il titolo "Capitale e ideologie". Rappresenta il continuum del precedente "il Capitale" che ha avuto enorme successo nel mondo degli economisti e degli storici. Anche in questo nuovo lavoro il tema è quello della disuguaglianza e delle sue cause. **La tesi di Piketty è semplice e pone domande fondamentali.** Da quando esiste l'agricoltura e non siamo più cacciatori-raccoglitori, ogni società umana, secondo l'autore, "deve giustificare le sue disuguaglianze: bisogna trovarne le ragioni, altrimenti l'intero edificio politico e sociale rischia di crollare". Ogni epoca produce quindi discorsi e ideologie (più o meno contraddittorie) che legittimano la disuguaglianza esistente descrivendo come *naturali* le regole economiche, sociali e politiche che strutturano l'insieme sociale. La giustificazione moderna della disuguaglianza nasce dall'ideologia liberale che pone il soggetto e il suo libero arbitrio come motore della ricchezza e lo rende responsabile della propria povertà. Nelle società contemporanee, la narrazione dominante è quella "meritocratica" già analizzata da Michael Young negli anni Cinquanta (*Meritocracy* era un romanzo distopico mentre recentemente è stato utilizzato come un manuale per giustificare le carriere personali di chi ce la fa). Piketty riassume così lo storytelling del neoliberismo: "La disuguaglianza moderna è giusta, perché deriva da un processo liberamente accettato dove ognuno ha pari opportunità di accesso al mercato e alla proprietà, e dove tutti beneficiano spontaneamente dell'accumulazione dei più ricchi, che sono anche i più intraprendenti, i più meritevoli e i più utili alla società".

L'impressionante mole di dati su cui l'autore basa il suo lavoro cerca di dare concretezza alla progressiva accumulazione della ricchezza nelle mani di una oligarchia avvenuta negli ultimi trent'anni con una accelerazione inusuale dal punto di vista storico. Questo governo del mondo oligarchico e transnazionale si basa sull'ideologia della sacralità della proprietà e su sistemi fiscali a sua tutela, da cui derivano forme di governo politico che hanno come finalità il suo perpetuarsi. **L'essenza e la trasmissione della proprietà nulla hanno a che fare con la meritocrazia.**

Sistema fiscale e sistema di istruzione sono in questo senso le basi per la creazione della disuguaglianza.

L'analisi dei sistemi educativi svela che gli USA nel XIX secolo e all'inizio del XX potevano vantare un sistema di scolarizzazione universale primaria e poi secondaria a sostegno e implementazione prima della seconda rivoluzione industriale e poi del fordismo. Questo mentre l'Europa arrancava nelle prime riforme dell'istruzione universale. Si legga in questo contesto storico la riforma Gentile in Italia come frutto di una transizione dell'istruzione come elemento funzionale al nuovo sistema produttivo e di potere. Il gap favorevole agli USA si è ridotto, se non annullato nel campo dell'istruzione, con le politiche di welfare adottate dai paesi europei nel secondo dopoguerra. La riduzione degli investimenti in istruzione negli USA nel decennio 1980-1990 ha contribuito all'aumento delle disuguaglianze salariali e alla riduzione della produttività del sistema economico che si è sempre più finanziarizzato favorendo una nuova concentrazione della ricchezza a discapito delle classi dei tradizionali lavoratori industriali e del settore primario. Ugualmente in Europa l'inversione di tendenza rispetto alla centralità dell'istruzione nel sistema del welfare ha portato negli stessi anni (si veda l'effetto del thatcherismo non solo in Gran Bretagna, ma in altri paesi) ad un relativo progressivo disinvestimento nel campo dell'istruzione. Le politiche di riduzione della spesa pubblica a partire dagli anni '80 hanno infatti portato molti governi del vecchio continente a privilegiare i settori sanitari e di previdenza rispetto all'istruzione. Ciò, secondo Piketty, deve essere letto anche come risposta

di **Fabrizio Reberschegg**

alle aspettative di un elettorato sempre più anziano o tutelato dopo il ciclo dei positivi contratti di lavoro della fine degli anni sessanta e della prima metà degli anni settanta del secolo scorso. Lo stesso trend si poi accentuato nell'ultimo ventennio di fronte all'ulteriore invecchiamento della popolazione e ai fenomeni di denatalità che colpiscono molti paesi europei (l'Italia è uno dei casi più clamorosi). Neoliberismo e crisi del progetto socialdemocratico europeo, e parzialmente USA, giustificano la cristallizzazione di rapporti di potere delle élite che si sono venute a delineare negli ultimi quarant'anni. Tale fenomeno corrisponde alla fine della scuola come ascensore sociale e all'affermarsi della fine concreta del "merito". I dati presentati da Piketty sono inequivocabili con particolare riferimento all'accesso al settore superiore dell'istruzione laddove le università più prestigiose sono appannaggio dei ceti sociali più ricchi mentre l'accesso al settore universitario segna da anni il passo anche a causa del mismatch con il settore produttivo che nel complesso segna una riduzione generalizzata del numero di ore di lavoro necessario nei settori tradizionali. **Un chiaro esempio si ha negli Usa dove la relazione tra il reddito familiare e l'accesso all'università è molto stretta.** "Se i tuoi genitori sono poveri, hai circa il 20 per cento di possibilità di accedere all'istruzione superiore; al contrario, se sono molto ricchi questa possibilità è del 95 per cento. Inoltre il livello dell'università alla quale si ha accesso è molto diverso. In Europa osserviamo lo stesso nelle scuole pubbliche. Oggi l'investimento educativo in Francia è pari a 120 mila euro a studente, ma il 10 per cento, coloro che lasciano la scuola a 17-18 anni, gode di un investimento inferiore, di circa 65-70 mila euro; mentre coloro che studiano nelle scuole più finanziate godono di un investimento superiore, tra i 200 e i 300 mila euro".

La disuguaglianza sociale degli investimenti in istruzione, secondo Piketty, giustifica il fenomeno che negli ultimi anni si sta radicalizzando e che si può definire la nascita del partito dei laureati e degli istruiti contro il partito di massa delle classi meno acculturate. Nel saggio si ripercorre il lento declino del consenso elettorale della sinistra da parte dei ceti meno abbienti e meno istruiti (che speravano in un mondo migliore e più equo) a favore delle forze politiche di "destra" che in modo consolatorio cercano il capro espiatorio per giustificare la disuguaglianza intrinseca nel sistema. Il nesso istruzione e consenso elettorale è un campo ancora tutto da analizzare in profondità. Le tesi di Piketty sono sostenute da dati oggettivi che possono essere utilizzati per ulteriori ricerche. Ciò significa che dobbiamo avere il coraggio di riaprire un dibattito serio sul senso e la funzione dell'istruzione oggi, con particolare riferimento all'istruzione universitaria. Non è un caso che le proposte per l'eliminazione della selezione nelle scuole di primo e secondo grado siano tuttora oggetto di proposte politiche in molti paesi europei (Francia in primis) per spostare la selezione sociale nel grado superiore dell'istruzione o nel "mercato" e siano sostenute dal "partito dei laureati" perché sanno che non saranno scalfite a monte le posizioni sociali di potere già sedimentate anche a favore della discendenza. Il pericolo è che il crescente rancore contro le classi dirigenti del "partito dei laureati" apra praterie alle posizioni che identificano l'ignoranza come popolo e popolo come potere. Il trumpismo è solo un esempio tra i tanti possibili. Consigliamo vivamente la lettura di queste 1100 pagine (non abbiate paura, si può fare...). Sono una finestra sulla nostra storia recente, ma soprattutto per immaginare il nostro futuro.



L'insana passione per l'accento sulla *i*

L'ortografia è oggi una sorta di cenerentola. Sa di vecchiume. Il solo proferire il termine può guadagnarti in pochi secondi l'etichetta di docente passatista e non formato. Eppure, insegna la pazienza di conoscere e l'umiltà di accettare che ci tocca muoverci all'interno di regole prefissate.

di Alberto Dainese

Mettere i puntini sulle *i* è sintomo di saccenteria, ma può riservare enormi soddisfazioni in chi sia, appunto, incline a una certa meticolosa attenzione per i dettagli.

La locuzione stessa ha un'origine che sa di acribia. Spiega il Battaglia (*sub voce* I' 11, vol. VII, p. 190) che ha radici medievali, derivando "dall'uso di segnare le *i* con un puntino per distinguerle dai tratti verticali delle *m*, *n*, *u*", un vezzo sovente bollato come "eccessiva pignoleria". Il Treccani (*sub voce* *i*, I 1) riporta la medesima eziologia: un uso medievale interpretato dapprima come "prova di eccessivo scrupolo". Sarà; ma poi quell'aggiunta con valore distintivo dev'essere invalsa perché ragionevole se ci ritroviamo ancora qui a scrivere le *i* minuscole col loro bravo puntolino in cima. Insomma, il diacritico si estese nell'uso finché la norma lo sussunse a regola di corretta scrittura, mentre la locuzione è rimasta a significare cavillosi distinguo.

Diverso destino è toccato allo *Strich* tedesco. Quando ancora era in uso la scrittura gotica (*Fraktur*), per discriminare tra *n* e *u*, pressoché uguali, si poneva un semicerchio sopra le *u*, simile all'accento "a barchetta" delle nostre maestre elementari. Il passaggio ai caratteri a stampa latini rese poi la differenza tra le due lettere più perspicua e pleonastico il relativo diacritico. Nella grafia a mano, però, il simbolo è sopravvissuto a lungo, e ancora succede che i più anziani lo adoperino per meglio distinguere le *n* dalle *u* nel corsivo.

Lasciamo le *u* germaniche e torniamo alle *i* nostrane. A proposito di *i* e pedanteria, mi sono spesso chiesto le ragioni d'un fenomeno diffusissimo: l'accento mancante sulla *i* in "lunedì, così, di, sì". Si tratta di mettere non i puntini ma gli accenti sulle *i*. Dove servirebbero, beninteso. Siamo qui di fronte a una "sindrome dell'accento pigro". Forse scrivere "lunedì" è un vezzo, un po' come in Einaudi scrivere "ventitre" e "Giosue" in luogo dei corretti "ventitré" e "Giosuè" (con buona pace del Carducci cui garbava "Giosue"). Forse proprio il puntino della pedanteria di cui ho richiamato la storia in apertura inibisce dall'apporre l'accento. O forse dipende da un fatto numerico: ci sono più parole in -à, -è, -é, -ò, -ù, sicché risulta meno familiare ricordarsi di accentare l'-i finale (ma "bensi, fini" li vedo quasi sempre accentati). Nel caso di "lunedì", può anche essere che il termine venga percepito come composto, "lune-di", e che chi già non mette l'accento su "di" continui a non metterlo neppure sui derivati.

Credo la seconda spiegazione la più plausibile: è colpa del puntino. Una pedanteria medievale c'impedisce d'essere precisi oggi. D'altronde me lo disse una volta qualcuno: sulla *i*, o il puntino o l'accento. D'accordo: ma ne dovrebbe discendere che su "lunedì" metto solo l'accento, e non magari entrambi i diacritici. Resta un fatto che il 99% (statistica mia) di chi scrive non mette l'accento sull'olofrastico "sì", tant'è che - a mio avviso - siamo di fronte a un *unicum* nel panorama della nostra lingua, nel senso che sono solo pochissimi a non fare quest'errore d'ortografia, e cioè - si badi bene - senza che alcun dizionario ammetta la forma priva d'accento, neppure come variante o forma trascurata ("evit." glossava una volta il vocabolario Garzanti in questi casi). Né potrebbe mai, giacché, con "sì" particella pronominale *versus* "sì" opposto di "no", abbiamo a che fare con una di quelle coppie minime che si distinguono nella grafia solo per l'accento (come "da" e "dà", "la" e "là"), per cui non c'è da sperare che l'errore si faccia nuova norma con buona pace dei pedanti come me affetti da sindrome da *Appendix Probi*.

Eppure, fate uno spoglio. Pressoché nessuno sa la differenza: docenti, giornalisti, politici. Il "sì" è stampato senz'accento anche in schede e manifesti elettorali (lo notava Sgarbi, anni fa, in una delle sue furibonde tirate); campeggia perfino nei tabelloni luminosi del Parlamento. Forse c'entra qui il maiuscolo: l'intenzione sarebbe allora di armonizzare l'altezza dei caratteri tra il SI e il NO. Ciò non toglie che dovrebbero essere SÌ e NO (brutti invece SÌ' e NO, perché non di apostrofo si tratta).



Penserà il paziente lettore a questo punto della mia lezione che stiamo parlando del sesso degli angeli. Eppure non è oziosa questione, questa. Credo sia l'errore d'ortografia più diffuso in assoluto, ed è paradigmatico d'un atteggiamento pressappochista che a chi ama i puntini sulle *i* non può che dare sui nervi. E d'altronde non si può passare il proprio tempo a bacchettare il prossimo, e i propri complessi tocca tenerli.

Si può solo sperare che il futuro ci riservi schiere d'entusiasti maestri elementari che insegnino ai loro alunni queste cose proprio nei primissimi anni, i più ricettivi, quando s'impara a leggere, scrivere e far di conto. Speriamo che questi maestri e alunni futuri non si lascino troppo distrarre dai mille progetti e dalle ancor più numerose "educazioni" di cui s'è investita la scuola (alla cittadinanza, all'affettività, al mangiar sano...). Stare un po' più attenti ai puntini sulle *i* potrebbe essere parte di un processo ri-fondativo delle nostre scuole di base, e magari del livello culturale della società.

L'ortografia è oggi una sorta di cenerentola. Sa di vecchiume. Il solo proferire il termine può guadagnarti in pochi secondi l'etichetta di docente passatista e non formato. Anche nelle griglie di valutazione dei temi le si assegna solo qualche punticino marginale, onde non penalizzare gli slanci creativi dei giovani scrittori. Fortuna che insegno un'altra materia: che rospo sarebbe per me da ingoiare!

Ovviamente non mi sfugge che l'ortografia è capricciosa e frutto di convenzione, che è una congerie di concrezioni incrostate nel tempo e solo in parte sistematizzate ("efficienza" ma "beneficenza": fulgido esempio d'incoerenza, a parità di pronuncia, su base etimologica). Sono d'accordo che, da sola, non serva a granché e poco dica sulle capacità logico-espressive di qualcuno - sebbene io sia tra coloro che amano i fatti linguistici in ogni loro aspetto: *linguistici nihil a me alienum puto* parafrasava Jakobson - ma chi ami la propria lingua dovrebbe conoscerne le regole, riservandosi magari di operare delle scelte se ci sono più varianti disponibili. Ricordo il titolo d'una grammatica di molti anni fa: "La lingua tra norma e scelta". Ecco, appunto. Resta fermo che non sempre si può scegliere, e scrivere "sì" con l'accento è uno di quei casi codificati in cui esiste un'unica, chiara e univoca norma. Occorre però conoscerla e aver l'umiltà di rispettarla. Ecco perché l'ortografia è tanto formativa: insegna la pazienza di conoscere e l'umiltà di accettare che ci tocca muoverci all'interno di regole prefissate. La libertà me la posso ricavare trovando il mio stile e operando le scelte tra diverse opzioni laddove disponibili. Esempio: "intravedere" o "intravedere"? Io scelgo la seconda perché mi fu inculcata dalla professoressa di Lettere (il peso di avere maestri), consapevole però che il Cortelazzo-Zolli dà la prima come forma primitiva e che il Treccani spiega la doppia -vv- come analogia con "avvedere".

Tornando alle *i*, in un mondo ideale mi piacerebbe persino che l'accento sulla *i* di "sì" fosse piegato dalla parte opposta: acuto, non grave. Un tempo la norma redazionale era: vocali aperte con accento grave (à, è, ò), vocali chiuse con accento acuto (é, ó, í, ú); raffinatezza che mantiene solo l'Einaudi, mentre gli altri si accontentano di distinguere e *o* aperte o chiuse. Come si sa, l'Einaudi ha anche il circonflesso sui plurali dei nomi in -io...

Troppa grazia. Ci basterebbe l'accento sul "sì", almeno in "far sì", che ho trovato stampato senz'accento in diversi saggi che ho letto di recente, per fortuna di case editrici specialistiche minori.

Ma non pretendiamo troppo: a mettere sempre i puntini, o gli accenti, sulle *i* si finisce solo per attirarsi avversione.

USA: il dopo Trump

ISTRUZIONE, VERSO UNA CESURA CON LA POLITICA PASSATA

Biden ha dichiarato che indicherà, come Segretario di Stato per l'Istruzione, una persona che abbia esperienza nell'istruzione pubblica. Si tratterebbe di una cesura netta rispetto ai quattro anni di amministrazione dell'uscente Betsy DeVos, caratterizzati da una gestione divisiva e fortemente sbilanciata in favore dell'istruzione privata.

di Marco Morini



Il tema della scuola non è certamente stato al centro della campagna elettorale statunitense. Ma un argomento a esso legato ha dominato la lunga e travagliata corsa alla Casa Bianca: la disastrosa gestione della pandemia può essere infatti considerata quale la causa principale della sconfitta del presidente uscente Trump. **E i lunghi mesi di campagna elettorale si sono risolti in un significativo contraddittorio tra scienza e pulsioni antiscientifiche.**

Trump si è proposto fin dall'inizio come alfiere dello scetticismo verso le prescrizioni offerte da medici e scienziati, contribuendo non poco ad alimentare la retorica *no-mask* e anti-limitazioni. Una ragione è probabilmente legata alle caratteristiche individuali del personaggio, alla sua insofferenza per il lavoro scientifico e intellettuale e per tutto ciò che abbia un *coté* istituzionale e "serio". Ma la causa principale è legata al fatto che la questione del Virus è stata trattata da Trump esattamente allo stesso modo in cui ha affrontato ogni altra problematica. Per tutti i quattro anni di mandato, su ogni tema, il presidente uscente è sembrato preliminarmente voler rispondere alla domanda: "cosa porta benefici all'economia USA?". **Il suo unico obiettivo era tutelare la crescita economica, il profitto delle aziende e gli indici di borsa.** Il lockdown e la paura avrebbero fatto male all'

economia? Ecco quindi la costante sottovalutazione, l'ostinazione a evitare chiusure, a evitare di mostrarsi con la mascherina, le mirabolanti promesse di cure e vaccini. E poi le polemiche con scienziati e amministratori locali, il *Chinese virus* e i tentativi di minimizzare i numeri ("avremo 60-70mila morti", "dobbiamo aspettarci 100mila decessi", "non arriveremo a 150mila morti").

Una gestione dilettesca e pericolosa. Se l'idea era quella di preservare l'economia, il risultato dell'approccio anti-scientifico è stato pessimo: ad aprile scorso la disoccupazione è andata al 14,7% (massimo storico dal 1948) e il PIL è crollato del 30% circa nel secondo trimestre del 2020. La situazione è andata migliorando dopo l'estate ma molti elettori hanno tratto le proprie conclusioni e la popolarità del presidente ne ha risentito. Trump ha in pratica fatto tutto da solo, Biden è stato "fermo" (non a caso Trump lo prendeva in giro dicendo che faceva "campagna elettorale dal seminterrato di casa sua") e ha beneficiato dei consensi in uscita.

Per quanto riguarda la scelta del prossimo Segretario di Stato per l'Istruzione, Biden ha semplicemente dichiarato che indicherà una persona che abbia esperienza nell'istruzione pubblica. Si tratterebbe di una cesura netta rispetto ai quattro anni di

amministrazione dell'uscente Betsy DeVos, caratterizzati da una gestione divisiva e **fortemente sbilanciata in favore dell'istruzione privata.** Dalle scelte già annunciate emerge una particolarità, valida finora soprattutto per il team di politica estera, e riguarda la scarsa presenza di figure provenienti dal settore privato, che nel caso dell'economia in genere significa dalle banche d'affari e da Wall Street. Un cambiamento molto significativa con la presidenza Trump e più in generale con un approccio e con usanze che hanno dominato la politica americana negli ultimi 30 anni.

Sui blog statunitensi specializzati si è aperto un ampio dibattito, con annesse speculazioni su possibili nomi che il team incaricato della transizione starebbe vagliando. È tuttavia difficile immaginare che Biden scelga un nome "di rottura" come quelli di leader sindacali o di figure di riferimento dei movimenti che si battono per un'istruzione più pubblica e "inclusiva". Il problema, comune a tutte le nomine presidenziali, è che questa nomina deve incontrare il voto favorevole del Senato, che al momento è composto da 50 repubblicani e 48 democratici e la cui maggioranza definitiva sarà decisa dai due ballottaggi di inizio gennaio previsti in Georgia. Se i democratici riusciranno nell'impresa di una doppia vittoria, si andrà a una situazione di 50-50 in cui sarà (come previsto dalla Costituzione) la vicepresidente Kamala Harris a fare la differenza con il suo voto decisivo. Ma se i Repubblicani riusciranno a vincere uno dei seggi vacanti, la maggioranza rimarrà a loro e Biden dovrà quindi raggiungere compromessi continui per non rischiare la paralisi in Senato. Da un lato si tratta di una delle qualità più riconosciute al nuovo presidente, dall'altro sarà inevitabile che la nuova amministrazione dovrà rinunciare ai nomi più divisivi, che difficilmente incontrerebbero l'approvazione dei Repubblicani, specie in un'era di così alta polarizzazione politica.

Non è un caso che sembri già ora difficile l'ingresso nella squadra di governo di figure proprie della sinistra democratica come gli ex candidati alle primarie democratiche Bernie Sanders ed Elizabeth Warren.

Biden vuole "riunire" il Paese e combattere la pervasiva radicalizzazione del dibattito politico. Per l'Istruzione c'è quindi da attendersi una netta cesura rispetto al quadriennio DeVos ma con una figura rispettata e tendenzialmente *super partes*.



QUALE DOPO, DOPO IL COVID-19

VIAGGIARE "ANNO ZERO"

Quella turistica è certamente una delle incognite più pesanti che questa fase ci prospetta, pur rappresentando nel contempo un'opportunità. Bisognerà valorizzare il turismo di prossimità a "chilometro zero", la montagna, i parchi, i tanti meravigliosi borghi presenti nei nostri territori oltre ai luoghi cosiddetti "minori".

di Massimo Quintiliani

Lo scorrere del tempo nella storia del mondo ha più volte presentato all'umanità, nel bene e nel male, il cosiddetto "anno zero". È il caso dell'anno 2020 che mille riflessioni e pesanti ripercussioni ha comportato e comporterà ancora in futuro per la nostra società. È successo che il mondo si è fermato e di conseguenza, come più volte si è ribadito, nulla sarà come prima e nella ripartenza la priorità sarà quella di reinventare noi stessi. Il cambiamento epocale che viviamo ce lo impone e dovrà essere realistico, pratico, concreto ma soprattutto responsabile. Dobbiamo considerare tutti noi l'opportunità di nuove dichiarazioni d'intenti, una sorta di **funzione umanitaria**, da agganciare nel nostro DNA. La proiezione è quella di porsi degli obiettivi a lungo termine, impegnandoci a raggiungerli nel ripartire, passo dopo passo, per trovarci pronti a ciò che il futuro avrà in serbo. In questa ottica di rivisitazione non poteva non essere coinvolto anche l'aspetto del viaggiare ed anche in questo settore traspare la volontà di far maggiormente risaltare aspetti gradualisti, meno presi in considerazione nel passato, come il turismo locale e variegato. Viaggiare è molto importante, e da ciò è possibile trarre innumerevoli benefici

psicofisici. Puoi viaggiare in molti modi, andando verso paesi lontani, o restando proprio dove sei... Ad ogni modo, dovrebbe essere considerata un'abitudine di vita a cui non rinunciare ed in questo l'emergenza pandemica ha enfatizzato in noi questo bisogno naturale. Cosa può rappresentare per il futuro prossimo il turismo locale? Secondo una ricerca di **Demoskopika**, infatti, il flusso turistico autoctono potrebbe compensare per almeno il 30% le mancate presenze di turisti stranieri, che nel 2019 hanno superato quota 216 milioni di presenze. Bisognerà insomma valorizzare il **turismo di prossimità a "chilometro zero"**, la montagna, i parchi, i tanti meravigliosi borghi presenti nei nostri territori oltre ai luoghi cosiddetti "minori". Servirà anche una costante condivisione tra i vari livelli istituzionali per scongiurare che l'inevitabile competizione che scoppierà tra i sistemi turistici regionali possa generare ambiti qualitativamente discriminanti, alimentando offerte di prima e seconda categoria. E se l'offerta turistica dovrà necessariamente, in una prima fase, puntare sulla **prossimità**, per Demoskopika verranno premiati quei "mercati autoctoni" che più degli altri saranno in grado di trattenere i rispettivi turisti

locali, convincendoli ad usufruire di prodotti e servizi ricettivi nella propria Regione di appartenenza. Negli anni precedenti il 2020, erano stati circa **85 milioni** i flussi turistici degli italiani: se 21,1 milioni prediligevano le vacanze all'estero, ben **49,2 milioni** sceglievano di trascorrere le vacanze in Italia, ma non nella loro regione di residenza. Ben 14,6 milioni, invece, amava trascorrere le vacanze nel territorio nel quale viveva. Sono questi, insomma, i movimenti su cui puntare nella prossima stagione per "salvare" il turismo.

Basti pensare che nel **turismo, che rappresenta il 10% del sistema produttivo italiano** e il 12,6% dell'occupazione nazionale secondo **Unioncamere**, lavorano oggi 612 mila imprese. Un settore che supera persino quello manifatturiero, con 2,7 milioni di lavoratori, e che, per questo motivo, sprofondando, trascinerebbe con sé inevitabilmente molte altre aree complementari. L'impegno di non secondaria importanza da parte nostra del tornare a viaggiare, perciò, rappresenterà più valenze oltre quella di riportare la centatura in noi stessi, ricreandoci, poiché lo spirito del viaggio insito nell'uomo accresce la mente strutturandone la forma.

**LA GILDA
IN RETE**

Sito Internet nazionale, da cui si ha accesso a tutti quelli provinciali: www.gildains.it

Giornale Professione docente: www.gildaprofessionedocente.it

Centro Studi nazionale: www.gildacentrostudi.it

Gilda Tv: www.gildatv.it

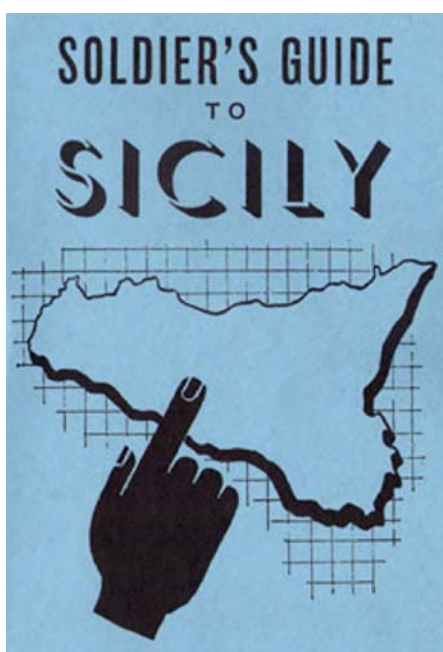
Gildanews: www.gildatv.it (edizione giornaliera)

1943: il dialogo per la ricostruzione delle scuole iniziò dalla Sicilia. Un dialogo che oggi non c'è!

Nel mentre la guerra era ancora tutta da vincere si pensava al futuro e si iniziò dalla Sicilia.

di Piero Morpurgo

Nel marzo del 1943 l'agenzia Federale della Sicurezza degli U.S.A. pubblicò un documento intitolato *Post-war planning for education in other countries*¹; allora si ravvisavano cinque temi: 1) formare quanti erano tornati dai combattimenti, 2) riparare le scuole danneggiate, 3) migliorare l'edilizia scolastica che in molti casi risale a 50 anni prima, 4) preparare i cittadini a lavorare in un mondo fondato sulla pace internazionale, 5) sviluppare un processo educativo che consolidi una società democratica. Questa programmazione si basava su un testo riservato prodotto, nel 1942, dal *Board of Education* inglese ove si progettava di: estendere a 18 anni l'obbligo scolastico, posporre gli esami della scuola primaria a 14 anni, sviluppare la medicina scolastica, collegare il sistema dell'istruzione privata con quello degli enti locali. Tra l'altro ci si chiedeva se l'insegnamento della religione a scuola fosse opportuno. Nel mentre la guerra era ancora tutta da vincere si pensava al futuro e si iniziò dalla Sicilia. Lo sbarco delle forze alleate in Sicilia avvenne il 9 luglio e fu completato il 17 agosto. Per lo sbarco fu diffusa una curiosa *Guida del soldato alla Sicilia*² dove si mettevano in evidenza l'alto tasso di analfabetismo e le scarsissime condizioni igieniche. L'Operazione Husky fu documentata da foto e filmati che testimoniano anche l'incontro degli americani con i bambini³. Gli angloamericani si trovarono di fronte a problemi che non era stati nemmeno immaginati nel "piano per la scuola". Dall'autunno del 1943 fu creata una *Education Subcommission* per affrontare i problemi della scuola italiana e, in uno studio approfondito, **Lorenzo Barbadoro** ne ha ripercorso i lavori⁴: a presiedere la Sottocommissione fu il tenente inglese **Robert Gayre (antropologo)**, con l'aiuto degli americani **Carleton Washburne (pedagogo)** e **Thomas Vernor Smith (docente universitario)**. Gayre iniziò a occuparsi dell'edilizia scolastica, già fatiscente, compromessa dalla guerra, Washburne lavorò sui programmi scolastici. Il gruppo era sostenuto dal generale McSherry che, negli U.S.A., si era occupato di istruzione professionale in tempo di guerra. **Gayre nel suo diario annotò**: la ricostruzione scolastica era difficilissima giacché molti insegnanti erano scappati, altri troppo compromessi con il regime, **ma il peggio era dato dai libri di testo in quanto da tutte le discipline trasudava il fascismo**, in fisica e in chimica si trattava di guerra, dalla grammatica all'aritmetica si veniva sottoposti a quella che Gayre chiamava la "dieta fascista"⁵. Gayre è determinato: incontra vescovi, visita seminari, licenzia il rettore dell'Università



Booklet distributed to Allied troops

di Palermo perché fascista, arrogante e violento; quando poi viene a sapere che Benedetto Croce è stato arrestato dai servizi britannici (in realtà era stato portato a Capri per salvarlo da un tentativo di rapimento dei nazifascisti) chiede che sia mandato a Palermo perché presieda la riorganizzazione delle attività scolastiche⁶. Il generale McSherry incalzava Gayre: togliere al più presto i bambini dalle strade⁷. Ma non era semplice: Gayre annota che nelle scuole siciliane non avrebbe messo nemmeno del bestiame, durante una visita ai locali scolastici scoprì che questi erano al piano superiore di una prigione che tutto era sudicio, "verminous", e appena entrato fu letteralmente coperto di pulci⁸. **Gayre si era reso conto che le strutture scolastiche della Chiesa erano più efficienti almeno dal punto sanitario e aveva cominciato ad autorizzarne la riapertura**, ma aveva ricevuto ordini di non parteggiare per le diverse fazioni italiane sicché quando si trattò di nominare il preside della facoltà di Filosofia di Palermo optò per il **pedagogista Ferretti socialista** che poi Washburne inserì tra i componenti della sottocommissione alleata⁹. La scelta scatenò l'ira delle gerarchie ecclesiastiche di Roma e Palermo; tuttavia Gayre continuava imperterrita a far in modo che la Chiesa e le autorità scolastiche dialogassero tra loro tanto da ricevere una lettera di lodi dal vescovo di Mazara del Vallo (scritta in italiano e tradotta in

un inglese esilarante)¹⁰. La natura dei problemi era immensa: a) i docenti erano demotivati e fiaccati da venti anni di dittatura; b) gli stipendi erano del tutto inadeguati; c) scarsa era la formazione degli insegnanti. Su questi temi lavorò Washburne¹¹. **Inoltre tra il 1943 e il 1945 la frequenza scolastica era crollata vertiginosamente non solo per le scuole fatiscenti perché** «Anche quando c'erano le scuole che funzionavano e i bambini volevano andarci, spesso non potevano per mancanza di vestiti [...] o perché la povertà dei genitori, aumentata dal salire dei prezzi, faceva sì che non potevano comprare il materiale scolastico necessario (quaderni, libri e matite). Questi problemi, più sentiti in alcune zone che in altre erano comunque gravi dappertutto»¹². Gli alleati intervennero anche per fornire cancelleria e vestiti agli studenti. Nel leggere queste testimonianze si avverte un disegno ben progettato. **Nel frattempo il governo Badoglio nominò ministro Leonardo Severi**, collaboratore di Gentile, e dirigente del ministero dal 1923 al 1928. E qui il percorso si fa tortuoso: Severi abrogò una serie di sanzioni politiche agli studenti, ma non toccò le "leggi razziali" e il reintegro degli insegnanti licenziati fu lentissimo; non fu cambiata la denominazione del Ministero dell'Educazione Nazionale che era intesa all'indottrinamento dei giovani e solo nel 1944 divenne Ministero della Pubblica Istruzione¹³ per iniziativa di Adolfo Omodeo che soppresse anche il divieto che impediva alle donne di insegnare.

¹ Il dattiloscritto è disponibile sul web e in diverse biblioteche.

² <http://www.museosicilia1943.it/site/wp-content/uploads/2014/06/SOLDIER'S-GUIDE-to-SICILY1.pdf>.

³ https://italia1943.altervista.org/world-war-two-sicily/?doing_wp_cron=1606469374.0181610584259033203125.

⁴ L. Barbadoro, Stati Uniti in Italia nel secondo dopoguerra: la ricostruzione del sistema scolastico e le politiche culturali americane nel campo dell'educazione (1943-1950) in <https://www.ceravnalitalia.com/2012/06/stati-uniti-in-italia-nel-secondo-dopoguerra/>.

⁵ G. Gayre, Italy in transition. Extracts from the private journal of G. R. Gayre, London 1946 p. 35; <http://www.storiamediterranea.it/portfolio/italy-in-transition-extracts-from-the-private-journal-of-g-r-gayre/>.

⁶ Gayre, p. 45.

⁷ Barbadoro nota 9.

⁸ Gayre, p. 57.

⁹ Gayre, pp. 79-80; Barbadoro nota 12.

¹⁰ Gayre, pp. 94-95.

¹¹ Barbadoro, note 17-18.

¹² Barbadoro, nota 22.

¹³ T. Dell'Era, Tra educazione nazionale e pubblica istruzione: le politiche ministeriali dell'istruzione pubblica dal 1943 al 1948, <https://www.docenti.unina.it/webdocenti-be/allegati/materiale-didattico/657925>.

Le mentite spoglie dell'ex bonus docenti

Nell'attribuzione del "Bonus valorizzazione" si deve quindi riconoscere l'impegno professionale dei docenti, i quali quest'anno stanno affrontando il loro lavoro, d'aula e a distanza, cercando di adattare le lezioni ad una situazione emergenziale, che richiede tantissima innovazione e flessibilità organizzativa: questa è la nostra linea, a difesa della professionalità docente.



di Stefano Battilana

L'EX-BONUS DOCENTI SPARITO

Quest'anno scolastico è particolare e difficile per tutti (tenete duro...) e inoltre caratterizzato anche da una pessima novità relativa al Bonus Docenti, il quale è stato *annegato* nel Fondo di Istituto "senza ulteriore vincolo di destinazione". Sappiamo tutti che tale fondo era riservato interamente ai docenti, invece un comma della scorsa Finanziaria ha stabilito di dirottarlo nel FIS delle singole scuole e di metterlo, potremmo dire buttarlo, sul tavolo delle contrattazioni d'istituto. Logica vorrebbe che i destinatari fossero rimasti quelli originari, ma un emendamento della Finanziaria 2020 ha fatto scrivere nella legge "personale scolastico" invece di "docenti", con il risultato che oggi le altre organizzazioni sindacali sono determinate ad utilizzare quel finanziamento anche per la parte ATA.

LA NOTA DEI 4 SINDACATI E LA CONFUTAZIONE

A questo proposito, è uscita, nel novembre scorso, una illuminante Nota dei sindacati scuola generalisti di Venezia, che dobbiamo ringraziare per la sua evidenza, e vorrei dire anche per il candore, in quanto dichiara esplicitamente ai docenti che devono cedere del loro, per speciose ragioni solidali: si tratta di una dichiarazione unitaria a 4 (senza la Gilda appunto, anzi rivolta proprio contro di essa), avente ad oggetto la questione dell'ex-Bonus, così come riallocato dall'infelice emendamento della Finanziaria. **L'intento è dichiarato: in base alla legge, i docenti devono dividere il Bonus con gli ATA**, tesi che i loro colleghi delle altre province che partecipano alle contrattazioni in tutta Italia portano comunque avanti, ma solo in sordina, con quote inossidabili e assolutamente sfavorevoli ai docenti, senza deflettere appunto dagli interessi dei loro rappresentati ATA, che li egemonizzano. La domanda è sempre quella: **ma lo sanno i docenti che i loro interessi sono affidati a chi non li tutela, se non secondariamente?** Una Nota davvero di rilievo, un repertorio di argomentazioni tendenziose, da confutare nei suoi punti più significativi:

- al punto 2, vengono chiamate (*aride*) "logiche matematiche" le percentuali di suddivisione del FIS per testa, cioè quello che sarebbe il normale e dovuto rispetto delle aliquote organiche; vengono invece difese percentuali molto favorevoli agli ATA, quelle che potremmo chiamare "aliquote di solidarietà", in nome della Comunità educante: insomma, i docenti al tavolo della mensa comune del FIS pagano di più ma devono mangiare ancora di meno e, nonostante quello che fino all'anno scorso era loro riservato, adesso sia destinato a tutti, non devono neppure rivendicare quote di suddivisione più eque, precedentemente alterate proprio per compensare il Bonus.

- al punto 3, si lamenta che il personale Ata non abbia avuto la Carta del docente (neppure i docenti precari a dire il vero...), per la qual cosa deve essere risarcito, indovina un po', dai docenti stessi... Eppure, il personale Ata ha altri specifici istituti, quali l'Intensificazione (più soldi per lo stesso orario di lavoro), gli Incarichi specifici, le Posizioni economiche, e soprattutto va considerato che la Carta docente è uno strumento di aggiornamento professionale (peraltro dato unilateralmente dalla Buonascuola, a compensazione di un ritardo decennale nel rinnovo del CCNL) e non un generico Bonus cultura. Infine, si afferma imprecisamente che il personale Ata non può essere sostituito prima di 7 giorni (non sempre è vero...) e che i docenti invece si (quasi mai vero...) e quindi (questo il senso dell'argomentazione) i docenti paghino pegno...

- infine, nel commento conclusivo si dice che la Gilda è "corporativa": se non fosse falso, sarebbe persino paradossale; noi sosteniamo le ragioni dell'80% del

personale del Comparto scuola, chiedendo che la ripartizione dei fondi sia fatta equamente a livello nazionale, gli altri invece portano avanti solo le rivendicazioni del 20% (tutti però iscritti di peso ai sindacati generalisti).

- insomma, lo diciamo da sempre: siamo l'unica associazione professionale composta solo da docenti, che si è fatta sindacato per portare avanti le ragioni dell'Area specifica Docenti, fin dalla nostra nascita, nel 1988, cosicché le scuole possano diventare luoghi reali di collaborazione.

Sappiamo invece benissimo che, proprio a causa del Bonus merito docenti, negli ultimi anni la suddivisione del FIS è stata fatta in maniera non proporzionale alla consistenza organica, a tutto vantaggio del **personale ATA, che, pur rappresentando generalmente circa il 20% del personale scolastico, spesso è diventato destinatario di circa il 30%**. Senza contare, infine, che in molte scuole, fin dal 2015, proprio in considerazione del fatto che "Tanto i docenti hanno il Bonus...", si era provveduto, in più, ad accantonare a monte del FIS una percentuale (in genere, attorno al 5%) per il personale Ata. Andrebbe quindi progressivamente rivisto l'intero impianto dei contratti di istituto, anche se ci rendiamo conto che farlo per ogni singola scuola comporterebbe un ulteriore sconvolgimento della situazione attuale.

IL MOF NON FIRMATO E LA FLESSIBILITÀ DOCENTE

FGU-Gilda non ha firmato il Contratto nazionale sul FMOF 2020/21, proprio per difendere questo precipuo impegno dei docenti. Il Contratto cita l'origine contrattuale dell'ex Bonus: il CCNL 2016/18, tuttora non modificato, ai sensi dell'art. 40 comma 4 lettera g, il quale recita ancora: "Valorizzazione del personale docente". Come vedete, le spoglie dell'ex Bonus sono piuttosto fresche e ancora non si sono cancellate le tracce della sua origine: hanno fatto la pentola per questo storno ai danni dei docenti, ma si sono dimenticati del coperchio, cioè di cambiare il testo del CCNL 2016/18. Insomma, chiamatelo anche Pippo e non più Bonus docenti, ma sono comunque soldi che vengono dai fondi docenti, anche se il loro conteggio da quest'anno è stato fatto sulle teste dell'intero personale. Una mistificazione che non potevamo sottoscrivere: il FIS è aumentato di circa il 30% rispetto all'anno passato, ma solo per il conferimento del Bonus docenti e non potevamo far finta di nulla...

E questo non per una rivendicazione del tipo "giù le mani dal mio Bonus!", ma per il **riconoscimento della flessibilità docente, un grande capitolo, finora praticamente ignorato: esiste infatti una "intensificazione" e un aggravio burocratico sommerso del lavoro dei docenti, non fosse altro che per la complicata gestione del registro elettronico, soprattutto in questo periodo di DAD, peraltro spesso praticata fuori dagli orari consueti, con innovazioni tecnologiche continue, aggiornamenti cospicui sulla prevenzione e la sicurezza, protocolli da rispettare, organi collegiali convocati ad horas e sine die, sostituzioni all'ultimo momento, con un difficile orientamento fra norme sanitarie che si susseguono a ritmo frenetico, tracciamenti, quarantene e lezioni in sincrono di faticosa preparazione.**

Nell'attribuzione del "Bonus valorizzazione" si deve quindi riconoscere l'impegno professionale dei docenti, i quali quest'anno stanno affrontando il loro lavoro, d'aula e a distanza, cercando di adattare le lezioni ad una situazione emergenziale, che richiede tantissima innovazione e flessibilità organizzativa: questa è la nostra linea, a difesa della professionalità docente.